N.1
ANNO 100
MARZO-2019

Vocifraterne

Rivista della Federazione Italiana
Exallievi ed Exallieve
di Don Bosco



LA SANTITÀ ANCHE PER TE



PIANO FORMATIVO 2018-2019
Io sono una missione
#per la vita degli altri
Seconda parte



GIORNATE DI SPIRITUALITÀ
Perché la mia gioia sia in voi
La Santità anche per te
Testimoni con la nostra vita



N.1
MARZO
2019

«Cari Exallievi, fate che la gente, domandando chi siete, possa sentirsi rispondere stupefatta: è un figlio di Don Bosco» (MBVIII, 166).

Vocifraterne

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE:
VIA UMBERTIDE 11 - 00181 ROMA - CELL 366.2045556
E-mail: vocifraterne@exallievidonbosco.it

DIRETTORE RESPONSABILE:
Valerio Domenico Martorana
valerio.martorana@exallievidonbosco.it

REDAZIONE:
Giovanni Costanza, Don Giovanni Russo, Giovanni Capurso, Nicoletta Iuliano

Spedizione in Abbonamento Postale - D. L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1 MP-AT/C/RM

C.C.P. 45263001 intestato a
FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI DI DON BOSCO

La Rivista è registrata al n. 11733 del Tribunale di Roma il 15-9-1967

COPERTINA: **Foto fornita Ans - www.infoans.org**

STAMPA: **DigitaliaLab s.r.l. - Roma**

La rivista è distribuita GRATUITAMENTE a tutti gli exallievi associati. Si prega comunicare in tempo ogni eventuale cambio di indirizzo.

GARANZIA DI RISERVATEZZA PER GLI EXALLIEVI/E: Assicuriamo la massima riservatezza sugli indirizzi custoditi nell'impianto elettronico della Federazione Italiana (come da legge n. 675/96). Li utilizziamo esclusivamente per l'invio di notizie dell'Associazione e della presente rivista.

Proprietà ed editore: Associazione Federazione Italiana Exallievi/e Don Bosco

Questo numero di «Voci Fraterne» è stato chiuso e stampato in 12.000 copie nel mese di settembre 2018

www.exallievidonbosco.it
Federazione Italiana Exallievi ed Exallieve di don Bosco

Sommario

editoriale
3 Gli Exallievi e le Exallieve sono già "periferia", senza passione!
4 lettera del presidente
piano formativo 2018-19
5 Tema dell'anno IO SONO UNA MISSIONE #perlavitadeglialtri
impegno sociale
9 La gentilezza nel nostro DNA
don bosco ieri e oggi
10 Don Bosco e il lavoro giovanile a fine Ottocento: un approccio attuale
giornate di spiritualità della famiglia salesiana 2019
12 La Santità anche per te
gex
19 Bioetica nelle scuole salesiane
impegno sociale
21 Per essere 'missionari di amore' Lasciamoci amare da Don Bosco
donne
22 Perché la vita senza te, non può essere perfetta
solidarietà e utilità sociale
24 Alassio, programmiamo insieme il nostro futuro
26 Assegnati i cofinanziamenti alle iniziative proposte dalle Unioni. Bando per i progetti di solidarietà e utilità sociale del 2019
vita associativa
27 Consiglio nazionale
28 Notizie

PER RICEVERE LA RIVISTA IN FORMATO DIGITALE, INVIARE UN MESSAGGIO A
vfsoloonline@exallievidonbosco.it

GLI EXALLIEVI NELLA FAMIGLIA SALESIANA - Il movimento degli antichi alunni di Don Bosco sorse spontaneamente per la nota iniziativa di Carlo Gastini a Torino il 24 giugno 1870; la Federazione Italiana Exallievi di Don Bosco è sorta nel 1912 su ispirazione di Don Filippo Rinaldi. Don Bosco diceva agli Exallievi: «Io vedo Iddio con voi e in voi»; e i suoi successori, Don Rua li chiamò «suoi fratelli»; Don Albera: «gli Exallievi sono il più bello e vero monumento di Don Bosco»; Don Rinaldi li definì: «Salesiani nel mondo»; Don Ricaldone: «direttori di una piccola casa salesiana»; Don Ziggiotti: «combattenti in ogni campo del bene con la missione di diffondere lo spirito di Don Bosco nella vita, nella famiglia e nella società»; Don Ricceri definì l'associazione: «nucleo animatore delle altre forze spirituali e apostoliche della Famiglia Salesiana»; Don Viganò: «ogni Exallievo si rapporta alla Famiglia Salesiana attraverso la sua associazione» (Lettera agli Exallievi del 19/3/1987). L'art. 5 delle attuali «costituzioni salesiane (1984)» dichiara che: «gli Exallievi fanno parte della Famiglia Salesiana».

di Valerio MARTORANA



Gli Exallievi e le Exallieve sono già "periferia", senza passione!

Le giornate di spiritualità della Famiglia Salesiana anche quest'anno si sono svolte a Valdocco, nella Casa Madre, da dove tutto è partito. Sarà l'aria che vi si respira quotidianamente, sarà l'essere di continuo a contatto con i luoghi che hanno fatto la storia del Santo dei giovani ma ti senti addosso una responsabilità profonda che ti porta a confermare un impegno costante e continuo che deve rimanere a favore degli Exallievi; a Valdocco ti senti a casa, respiri il profumo di Don Bosco.

Papa Francesco esorta i laici, e quindi anche i vari gruppi della Famiglia salesiana, ad uscire fuori, ad attenzionare le periferie. Noi Exallievi ed Exallieve di Don Bosco siamo già periferia, poiché ci troviamo fuori dal contesto e dalla casa salesiana e quindi dovremmo essere agevolati nell'agire nelle periferie della quotidianità perché la nostra missione dovrebbe già svolgersi accanto agli "ultimi", in mezzo a loro, nei posti di lavoro, in famiglia, nella società, con passione!

Dobbiamo essere degli Exallievi che non hanno nulla da difendere, ma molto da offrire. Dobbiamo avere la forza di continuare a sognare la vita, non a vivacchiare perché *"se i giovani si raffreddano, il resto del mondo batte i denti" (Georges Bernanos)*. So che non è da tutti rischiare per i propri sogni, ma noi siamo Exallievi di Don Bosco, abbiamo un'energia in più. Iniziamo dalle nostre famiglie, con passione, quella passione che Don Bosco ha avuto per i suoi figli, cioè per noi, per la Congregazione. Oggi manca la passione nel nostro agire quotidiano, manca la causa scatenante che ci porta a proclamare il nostro orgoglio dell'appartenenza alla Famiglia salesiana. Il futuro, Exallievi, non dobbiamo temerlo come una minaccia ma come un sogno possibile (Don Bosco docet).

Non so come eravate prima, data la mia giovine età, ma siamo sempre per una organizzazione della nostra vita al ribasso, dati i tempi correnti? Dite di voler bene all'associazione ma invece le state rubando il futuro? Ricordiamoci che ci vogliono passione e prevenzione che sono all'opposto dell'indifferenza e dell'oppressione.



Torino - Monumento a Don Bosco donato dagli Exallievi nel 1920

Dobbiamo essere degli Exallievi che non hanno nulla da difendere, ma molto da offrire. Dobbiamo avere la forza di continuare a sognare la vita, non a vivacchiare.

Che cosa invecchia presto?
La gratitudine.
(Diogene Laerzio). Abbiamo perso, con l'andare avanti dei nostri giorni, la gratitudine verso il nostro Padre, Maestro ed Amico, dimenticandoci che ci voleva e vuole *"vedere felici nel tempo e nell'eternità"*.

Tutte le rughe della vita le abbiamo passate, le grandi disgrazie, i grandi dolori, però alla fine facendo un bilancio tra le cose tristi e le cose gioiose, vince la gioia. Per tanto tempo non siamo riusciti a vedere la bellezza della vita, dell'ambiente che ci circonda; trovi a poca distanza dai tuoi occhi dei paesaggi meravigliosi. Finiamola di ignorare il territorio che ci circonda, finiamola di ignorare la nostra storia. Ritorniamo, con passione, alle nostre origini, ad essere buoni cristiani ed onesti cittadini. Buona Pasqua. ■

Lettera del Presidente



Carissimi Exallieve
ed Exallievi di Don Bosco,

durante la riunione di Presidenza nazionale del 9 dicembre scorso abbiamo avuto il dono della presenza e della parola del Rettor Maggiore, don Ángel Fernández Artime, cui avevamo chiesto un incontro per lo scambio degli auguri natalizi, resi concreti dall'offerta di una somma di denaro per le missioni salesiane.
Tra i pensieri del Rettor Maggiore, mi ha particolarmente sollecitato la manifesta aspettativa che siano proprio gli Exallievi ad impegnarsi concretamente in campo socio-politico. E in effetti il socio-politico appartiene alla laicità, che incarna l'autonomia decisionale da ogni condizionamento ideologico, morale o religioso.
I laici che operano correttamente in ambito socio-politico hanno professionalità e onestà intellettuale, donano gratuito servizio e mirano al bene comune, hanno i piedi ben saldi sul proprio territorio che analizzano con grande sensibilità d'animo e per cui ricercano un vivere civile nella promozione dei valori umani condivisi.
Proprio in tema di valori viene in aiuto la Chiesa con la propria dottrina sociale. Ciò non offusca minimamente la laicità degli operatori del socio-politico, ma ne supporta l'iniziativa con la competenza nel campo dell'etica e dei comportamenti. La Chiesa, infatti, riconosce i valori umani condivisi proprio perché conformi al volere del Creatore e radicati nel mistero dell'Incarnazione.
La sollecitazione del Rettor Maggiore, pertanto, richiede di adoperarsi per lo sviluppo della formazione all'impegno socio-politico. È il solo processo che può generare operatori del sociale, amministratori della cosa pubblica e politici consapevoli della realtà in cui operano, capaci di coniugare l'etica con la prassi mediante processi virtuosi, competenti per proporre le giuste soluzioni alle numerose problematiche in cui versa oggi la casa comune. A tal fine occorre creare luoghi neutri, lontani da logiche di partito o di spartizione, in cui ci sia grande disponibilità a confrontarsi, a dialogare, che facciano riscoprire il senso della missione nel servire la qualità della vita della gente.
In un tempo in cui la politica, non solo quella nazionale, mostra più ombre che luci, manifesta una miopia che non le permette di guardare lontano, si adatta alla calma piatta del proprio interesse, dobbiamo sperare nell'arrivo di un vento di valori che faccia prendere il largo alla barca per condurla laddove migliore è la pesca. *Duc in altum!*
E noi Exallievi, che condividiamo con il nostro Santo l'amore per le giovani generazioni, dobbiamo impegnarci con tutti i mezzi per consentire proprio ai giovani di incarnare questo vento valoriale.
Vi invito, quindi, a non deludere le aspettative del nostro Rettor Maggiore e a metter in campo tutte le capacità per ideare, organizzare e attuare interventi di formazione a carattere socio-politico.



Giovanni Costanza

a cura di Don Gianni RUSSO

Tema dell'anno
IO SONO UNA MISSIONE
#perlavitadeglialtri
TAPPE SECONDA E TERZA

Seguiamo la Proposta Formativa dei Salesiani Cooperatori, con alcune riduzioni e modifiche di adattamento.



Seconda tappa. INTERPRETARE

La venuta di Gesù nel mondo è una benedizione che raggiunge tutti gli uomini. La luce della **fede** ci permette di interpretare questo evento, di renderlo vitale, di comprendere, di **interpretare** sempre più in profondità le vere motivazioni del nostro agire. Solo per amore. La nostra missione non è una decisione che portiamo avanti, a fatica, con la nostra forza di volontà, per dovere, ma scaturisce da una relazione di amore che rende gioiose le nostre scelte, il nostro servizio. Senza questo rapporto, non possiamo far nostre le "ansie di Dio" per le sorti del genere umano.

Per vivere al meglio il nostro servizio e per giungere a scelte gioiose, diviene fondamentale attuare un **discernimento** della nostra realtà interiore. Esso è propedeutico alla conversione, alla "missione" nel cammino non semplice ma fiducioso verso la nostra santificazione. In tal senso, riferimenti privilegiati sono l'ultima enciclica sulla santità di Papa Francesco e la Strenna del Rettor Maggiore. Al fine di pervenire ad una scelta responsabile e consapevole, diviene molto rilevante l'azione dello Spirito Santo. Discernere nello Spirito Santo significa comprendere che la nostra missione deve scaturire dalla preghiera. Il discernimento è proprio il punto di incontro tra preghiera e azione.

"Sapete dunque interpretare l'aspetto del cielo e non siete capaci di interpretare i segni dei tempi?" (Mt 16,1-4). *Segni del mondo degli uomini*. Nella vita umana segni e simboli occupano un posto importante. In quanto essere corporale e spirituale insieme, l'uomo esprime e percepisce le realtà spirituali attraverso segni e simboli materiali. In quanto essere sociale, l'uomo ha bisogno di segni e di simboli per comunicare con gli altri per mezzo





del linguaggio, di gesti, di azioni. La stessa cosa avviene nella sua relazione con Dio (CCC1146).

Tutta la vita di Cristo è *rivelazione* del Padre: le sue parole e le sue azioni, i suoi silenzi e le sue sofferenze, il suo modo di essere e di parlare. Gesù può dire: «Chi vede me, vede il Padre» (*Gv* 14,9), e il Padre: «Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo» (*Lc* 9,35). Poiché il nostro Signore si è fatto uomo per compiere la volontà del Padre, i più piccoli tratti dei suoi misteri ci manifestano l'amore di Dio per noi (CCC 516).

Questa attenzione ai segni è stata un costante metodo di lavoro che trovò la sua esplicitazione nell'Enciclica "*Pacem in terris*". Paolo VI riprende l'espressione nel suo primo documento ufficiale, l'"*Ecclesiam suam*", osservando che si deve "stimolare nella Chiesa l'attenzione costantemente vigile ai segni dei tempi e all'apertura continuamente giovane che sappia verificare tutto e ritenere ciò che è buono".

Il Concilio non poteva non corrispondere con altrettanta chiarezza a questo invito del magistero e la risposta più chiara si può trovare nella costituzione "Gaudium et Spes". GS 4. Per svolgere questo compito, è dovere permanente della Chiesa di scrutare i segni dei tempi e di interpretarli alla luce del Vangelo, così che, in modo adatto a ciascuna generazione, possa rispondere ai perenni interrogativi degli uomini sul senso della vita presente e futura e sulle loro relazioni reciproche. Bisogna infatti conoscere e comprendere il mondo in cui viviamo, le sue attese, le sue aspirazioni e il suo carattere spesso drammatico (EV1/1324).

GS 11. Il popolo di Dio, mosso dalla fede con cui crede di essere condotto dallo Spirito del Signore che riempie l'universo, cerca di discernere negli avvenimenti, nelle richieste e nelle aspirazioni, cui prende parte insieme con gli altri uomini del nostro tempo, quali siano i veri segni della presenza o del disegno di Dio. La fede infatti tutto rischiara di una luce nuova, e svela le intenzioni di Dio sulla vocazione integrale dell'uomo, orientando così lo spirito verso soluzioni pienamente umane (EV1/1352).

È dovere di tutto il popolo di Dio, soprattutto dei pastori e dei teologi, con l'aiuto dello Spirito Santo, ascoltare attentamente, discernere e interpretare i vari linguaggi del nostro tempo, e saperli giudicare alla luce della parola di Dio, perché la verità rivelata sia capita sempre più a fondo, sia meglio compresa e possa venir presentata in forma più adatta. (EV 1/1461)

Riflettiamo:

Il guaio dell'uomo, di ieri e di oggi, è che, anziché riconoscere i segni che gli sono dati, egli è sempre tentato di inventarseli e di pretenderli, confezionati più su misura della propria fantasia e dei propri bisogni che letti alla luce della storia di salvezza. Lo stile di Dio è di confezionare segni accessibili, ma non scontati. Segni, per comprendere i quali l'uomo deve uscire da sé ed entrare nell'ottica di Dio. Per entrarvi, l'uomo deve convertirsi, rinunciando alle proprie attese nei confronti di Dio e appropriandosi delle attese di Dio nei confronti dell'uomo. Un "segno" provoca la libertà, impone una crescita, sconcerta le attese, i luoghi comuni, il peso dell'opinione corrente. Nessuna sorpresa, dunque, se istintivamente e inconsciamente, i "segni" di Dio incontrano l'indaffarata disattenzione dell'uomo.

- *Quali sono i segni dei tempi posti dallo Spirito sul nostro cammino, per diventare indicazioni per il nostro domani?*
- *Abbiamo la sufficiente "capacità di attenzione" per cogliere e scoprire, nel nostro posto di vita e di lavoro, i "segni dei tempi", con cui lo Spirito ci indica le piste di futuro.*
- *Cerchi spazi e tempi per riflettere sulla tua vocazione e sugli avvenimenti della tua vita ordinaria per leggerli alla luce della presenza di Dio?*
- *Vivi la vita quotidiana come esperienza e luogo di incontro con*

Dio e quindi come il luogo della costruzione della tua santità?

- *Leggi le esperienze di vita quotidiana come appello alla tua coscienza cristiana?*
- *Come vivi o cerchi di vivere la missione giovanile, popolare e missionaria che definisce l'identità salesiana?*
- *Conosci i gruppi della famiglia salesiana? Sei convinto della ricchezza che ognuno di essi porta alla attuazione del Progetto Salesiano? Cerchi di creare occasioni di incontro e di impegno con gli altri membri della Famiglia Salesiana?*
- *Di fronte alla realtà attuale ti poni con l'occhio dell'educatore? Ovvero, cerchi di cogliere negli avvenimenti gli elementi del possibile, la prospettiva di futuro e nei processi la linea di tendenza?*
- *Leggi i bisogni dei giovani come indicazioni per «un essere di più», una richiesta di una vita buona e in pienezza?*

Terza tappa. SCEGLIERE

La terza tappa si incentra sul tema **"scegliere: cammini di conversione pastorale e missionaria"**. La conversione a cui si fa riferimento è globale e riguarda un tipo di discernimento differente rispetto a quello inteso nella prospettiva del passato. È un discernimento che "parla" di una Chiesa che si rinnova, di una Chiesa in uscita e generativa dinanzi ad un popolo di Dio che vive in un mondo attualmente frammentato. I giovani, oggi, hanno esigenza di essere accompagnati nella loro vita, nel loro vissuto quotidiano. Quest'ultimo è fatto di famiglia, scuola, università, lavoro, economia, disagi, dipendenze, malattie, fragilità e quant'altro, a seconda della specifica vita di ciascuno di loro. In sintesi, i giovani chiedono a gran voce la presenza di una Chiesa che sia immersa nel tessuto della loro vita quotidiana. «**Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore [...] Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto**» **(Gv 15,9-17)**, Rimanete nel mio amore. Il termine "rimanere" porta con sé molti significati. Si rimane lì dove si sta bene, dove ci si sente a casa. Il che suppone grande familiarità. Non si rimane dove ci si sente a disagio. Gesù chiede di rimanere nel suo amore, l'unico che davvero è stabile dimora per ognuno di noi. La casa dell'uomo è l'amore di Cristo. Un amore senza confini, l'amore che ha come radice la gratuità. È possibile restare in lui se si mette in pratica il suo unico comandamento: Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi. La storia quotidiana dice che i cristiani si sono fermati alle prime parole di questo comandamento. Amatevi gli uni gli altri... il come è stato ed è perennemente dimenticato. Eppure è in quel come che abita la nostra appartenenza a Lui. Amarsi vicendevolmente: tutti lo fanno. Amare come Lui ama, pochi davvero! Perché Gesù ci ama fino a morire, ci ama incondizionatamente, ci ama al





punto da dirci tutto ciò che il Padre ha detto a Lui, al punto da essere realmente figli come Lui è figlio. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi. E qui è la gioia! Essere scelti. Sentirsi scelti. Allora sì che è possibile amare per primi e non aspettarsi nulla. Come Gesù, dare la vita. Non tutta una volta sola, ma tutta ogni volta! Perché non se ne può più fare a meno. Dal momento che la Sacra Scrittura è tutta piena di divini precetti, come mai il Signore parla della carità quasi di un comandamento unico e dice: Questo è il mio comandamento: che vi amiate scambievolmente (Gv 15,12), se non perché i comandamenti sono tutti compendiati nell'unica carità e tutti formano un unico comandamento? Infatti, tutto ciò che ci viene comandato ha il suo fondamento solo nella carità. Come i molteplici rami di un albero provengono da una sola radice, così le molteplici virtù traggono origine dalla sola carità. E non ha vigore di verde il ramo del ben operare, se non resta unito alla radice della carità. Perciò i precetti del Signore sono molti e al tempo stesso uno solo: molti per la diversità delle opere, uno per la radice della carità.

Riflettiamo:

Spunti dal Catechismo della Chiesa Cattolica:

1823 *Gesù fa della carità il comandamento nuovo. Amando i suoi "sino alla fine" (Gv 13,1) egli manifesta l'amore che riceve dal Padre. Amandosi gli uni gli altri i discepoli imitano l'amore di Gesù che essi ricevono a loro volta.*

1828 *Il cristiano non sta davanti a Dio come uno schiavo, nel timore servile, né come il mercenario in cerca del salario, ma come un figlio che corrisponde all'amore di colui che "ci ha amati per primo" (1Gv 4,19).*

1829 *La carità ha come frutti la gioia, la pace e la misericordia, esige la generosità e la correzione fraterna; è benevolenza; suscita la reciprocità, si dimostra sempre disinteressata e benefica; è amicizia e comunione.*

- *Come mostro il mio amore a Dio e al prossimo, con sentimentalismi o, come Egli ci dice, compiendo la sua volontà? Vivo la mia fede come un «fatto del cuore» o come un problema della mia vita intera?*
- *Cosa significa per me la parola «amore»?*
- *Come possiamo mostrare che c´è un vero amore nella famiglia e nella nostra associazione?*
- *Scelgo l´Amore, ossia, la relazione, il mettere alla vista, lo scambio, il dono reciproco, l´offerta di me stesso, o scelgo la chiusura, la solitudine, l´isolamento assurdo di chi non vuole stare con Dio né con i suoi simili?*
- *Tutto ciò che ho udito dal Padre ve l'ho raccontato. Ecco l'ideale della comunità: giungere ad una trasparenza totale. Come lo viviamo nella nostra associazione?*



di Giovanni CAPURSO



La gentilezza nel nostro DNA

Ci sono virtù dei piccoli gesti, quelli quotidiani, che troviamo nelle pieghe delle relazioni ordinarie e che manifestano il nostro essere cristiani. In questo abbecedario possiamo inserire la gentilezza. Ne volevo parlare da molto tempo perché è una virtù di cui un po' se ne sente la mancanza (e un po' perché la sento carente anche nei miei gesti): nei rapporti interpersonali, ma anche nei social, si diffonde a macchia d'olio l'arroganza, la violenza verbale, l'insolenza. Per non parlare del turpiloquio all'ordine del giorno nell'agorà del dibattito pubblico della classe dirigente nazionale, ovvero i talk show televisivi: si insultano senza il minimo pudore, senza mai pronunciare una parola di autocritica (per esempio: "scusatemi"); ministri, capi di aziende famosi e influenti e capipopolo improvvisati nel ruolo di capipartito, intellettuali alla moda, icone dello spettacolo e della cronaca rosa. Parlano come al bar quando qualcuno ha alzato il gomito: tutti sintomi di un Paese avvelenato dall'odio.

La gentilezza è un modo per creare un ponte e raggiungere con delicatezza l'intimità altrui; è un modo di prendersi cura di chi, stando male, ha bisogno almeno di una parola e di un gesto che rendano meno dolorosa la solitudine dell'anima.

Talvolta lo chiedo anche a me stesso, se dopo aver frequentato o scambiato qualche battuta con una persona avrei potuto essere più gentile. La gentilezza arrotonda, migliora, rende più dolci le nostre relazioni; come dice il filosofo Marco Aurelio ci permette la "gioia dell'umanità". È la virtù meno appariscente, eppure la più ordinaria.
Ma attenzione, non si tratta di semplice buona educazione: è una virtù, a mia avviso, profondamente evangelica.



Per noi cristiani diventa una virtù assolutamente centrale, una palestra contro la molestia, l'insolenza, lo sgarbo di tante persone. Non a caso nella Strenna 2019 il Rettor Maggiore sottolinea che la Santità si vede anche dai suoi frutti: amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé. La santità non è litigio, contesa, invidia, divisione, fretta. "La santità non ti rende meno umano, perché è l'incontro della tua debolezza con la forza della grazia" (G et E, 34). E ce lo conferma Madre Teresa di Calcutta in un suo discorso quando dice che la "gentilezza è alla base della più grande santità. Se imparate l'arte della gentilezza diventerete sempre più simili a Cristo, perché il Suo Cuore era mite ed Egli era sempre gentile nei confronti degli altri. Non permettere mai che qualcuno venga a te e vada via senza essere migliore e più contento."
In questo senso possiamo associarla a quella "mitezza" predicata e vissuta da Gesù in tante situazioni(es. Mt 5,1-12; Mt 12,15-21).
La gentilezza è un modo per creare un ponte e raggiungere con delicatezza l'intimità altrui; è un modo di prendersi cura di chi, stando male, ha bisogno almeno di una parola e di un gesto che rendano meno dolorosa la solitudine dell'anima. La gentilezza, ancora, ci consente di evitare le parole che feriscono, e ci fa intravedere le ombre della fragilità e del dolore, della tristezza e dell'angoscia, della nostalgia e della disperazione, che gridano, e chiedono aiuto, nel silenzio. Non saremmo mai capaci di ascoltare questi lamenti se nel nostro cuore non abitasse la gentilezza: questa esperienza di vita così impalpabile e così segreta, così luminosa e così simile alle stelle del mattino: visibili solo agli occhi che a lungo sappiano guardare il cielo.
Oggi, sì, servirebbe una rivoluzione della gentilezza e noi Exallievi/e dovremmo coltivarla, farla diventare patrimonio del nostro DNA. Cerchiamo quindi di esserne i protagonisti. ■

Don Bosco e il lavoro giovanile a fine Ottocento: un approccio attuale


Prof. Pino Acocella

"L'impoverimento delle campagne, che si registrava nelle aree nelle quali fiorivano le prime imprese industriali, spingeva disperati sempre più giovani a trovare qualsiasi occupazione nelle città come Torino, indifesi di fronte allo sfruttamento più feroce. Nell'archivio della Congregazione salesiana sono conservati due contratti di apprendistato risalenti rispettivamente al novembre 1851 ed all'8 febbraio 1852 tra l'imprenditore Bertolino ed il giovane Giuseppe Odasso, garante don Bosco. E' la prima esperienza che statuisce la tutela del lavoro in specie dei più giovani. In essi si obbligava il datore di lavoro ad insegnare al giovane l'arte, a dargli le necessarie istruzioni e migliori regole, a correggerlo in modo amorevole e non con le percosse, a lasciarlo libero tutti i giorni festivi dell'anno, a dare una paga settimanale conveniente con aumenti semestrali, a trattarlo da padre e non da padrone. Da parte sua il giovane apprendista si obbligava a essere sempre pronto, rispettoso e obbediente, a riparare i danni eventualmente arrecati"..... "Si tratta del primo esempio di contratto di lavoro con caratteristiche adeguate allo sviluppo dei rapporti di lavoro in una società industriale, alquanto sorprendente, a cospetto dei ritardi del mondo sociale e produttivo, se si consideri che proveniva dall'iniziativa di un prete cresciuto nel mondo rurale". In piena rivoluzione industriale capitalistica in Europa, don Bosco lucidamente opta *".....per il contrasto aperto alla povertà non sentita più come destino naturale dell'umanità, ma frutto perverso del peccato dell'ingordigia e di ingiustizia dei pochi verso i molti....".*

Sono queste alcune delle considerazioni con le quali il Prof. Giuseppe Acocella, Ordinario di Teoria Generale del Diritto presso l'Università di Napoli, ha sviluppato la sua "*lectio magistralis*", dal titolo "*Don Bosco e il lavoro giovanile a fine Ottocento: un approccio attuale*", tenuta nell'Aula Magna del Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell'Università di Catania il 15 gennaio. La "*lectio*" è stata introdotta dall'intervento del Prof. Giuseppe Vecchio, Ordinario di Diritto Civile e Direttore del Dipartimento ospitante, che nella sua locuzione ha sottolineato come il pensiero e l'operato di Don Bosco, segnatamente sui temi e le problematiche del lavoro, vadano affrontati e approfonditi anche sotto il profilo della ricerca scientifica per evidenziarne e interpretarne gli aspetti anticipatori per l'epoca in cui furono messi in atto e che ne motivano tutt'ora la viva attualità.

L'analisi di Acocella ha ampiamente messo in rilievo come in don Bosco la visione del lavoro, di quello giovanile in particolare e la sua centralità, visione nuova per l'epoca, stia "..... *nell'aver compreso che la povertà si supera con un lavoro dignitoso (solo da qualche anno si parla di "decent work"), che è possibile solo sulla base di una adeguata istruzione professionale, non con iniziative occasionali di elemosine di varia natura, che alla fine rappresentano un tampone temporaneo*".

Un particolare aspetto viene sottolineato da Acocella: don Bosco rivelerà ancor più la sua figura di precursore anche in termini di giustizia, innovazione ed evoluzione sociale, dando alle stampe un suo volumetto dal titolo "*Il sistema metrico decimale ridotto a semplicità preceduto dalle quattro prime operazioni della aritmetica ad uso degli artigiani e della gente di campagna*", sistema all'epoca sospetto di razionalismo ateo e di giacobinismo materialistico ma che don Bosco sostiene condividendolo e diffondendolo. Acocella evidenzia che "*....don Bosco usava una terminologia nuova e adeguata al nuovo sistema (che sarà adottato solo nel 1861, dopo il conseguimento dell'Unità italiana), caratterizzata dallo sforzo di farsi comprendere da tutti, al punto da adottare termini tratti dal gergo popolare piemontese. Don Bosco metteva insieme (anche in quel semplice libretto che avrebbe dovuto insegnare le unità di misura, necessarie a viver meglio nelle campagne e nelle città, di contro alla varietà e confusione di sistemi di peso e misura che favorivano abbienti e prepotenti) apprezzamento della ragione e finalità sociali che intendevano privilegiare tutela e istruzione dei più esposti, nella certezza che questo significasse cercare il vangelo e la sua giustizia*".

Sugli eventi socio-politici vissuti da don Bosco, Acocella rileva come le vicende correlate *"….alle tendenze sviluppatesi tra il 1848 ed il 1860 intorno all'aspirazione unitaria che proprio in Piemonte ebbe il suo fulcro, possono spiegare la diffidenza manifestata da don Bosco verso i moti del 1848, ed in genere verso gli orientamenti tendenzialmente "rivoluzionari" che strappavano i giovani dagli oratori rischiando di schiacciarne le aspirazioni su obiettivi mondani, mettendo in parentesi la fede (come si direbbe oggi), volgendo le aspirazioni dei giovani a percorsi antiguelfi e materialistici. Don Bosco contrappone con le sue parole ("La mia politica è quella del Padre Nostro") l'impegno nella città terrena come sollecitudine verso il Bene comune allo spirito di fazione e di contrasto tra partiti. L'accettazione dei nuovi assetti unitari dopo il 1860 è invece documentata dalle relazioni positive instaurate da Don Bosco (sempre fedele al Papato) con la classe dirigente della nuova Italia ("Buoni cristiani, onesti cittadini")*. Ma avverte Acocella…*"Uno dei pericoli più grandi di fraintendimento è stato costituito dall'ansia di giustizia separata dalla ricerca della verità sull'uomo……..Racchiudere la speranza nell'orizzonte della storia umana - anche quando l'azione sia generata da una forte passione per la giustizia sociale - resta sterile se non sa guardare Oltre, dove i progetti di società finiscono e si realizzano cieli nuovi e terra nuova, dove abiterà la giustizia. <Cercate il regno di Dio e la sua giustizia, ed il resto vi verrà dato in aggiunta>, è scritto nel Vangelo di Matteo"*.

"Nell'archivio della Congregazione salesiana sono conservati due contratti di apprendistato risalenti rispettivamente al novembre 1851 ed all'8 febbraio 1852 tra l'imprenditore Bertolino ed il giovane Giuseppe Odasso, garante don Bosco. È la prima esperienza che statuisce la tutela del lavoro in specie dei più giovani".

Quanto il lavoro abbia sempre significato per Don Bosco, prosegue Acocella, si comprende dalla sintonia del suo pensiero con i principi proclamati nella "*Rerum Novarum*" del 1891, promulgata solo tre anni dopo la scomparsa di don Bosco, che sono il fondamento della contemporanea Dottrina sociale della Chiesa: ancora una volta, nella chiara analisi del relatore, emerge il valore profetico delle intuizioni di don Bosco.

Concludendo la "*lectio*", Acocella ha sottolineato come *"Siamo in una fase storica -resa critica da quella che ormai da un più di un decennio esperti e meno esperti definiscono con sicurezza 'crisi economica', riferendosi ognuno a contesti assai diversi tra loro- nella quale il tema dei 'giovani' o delle 'nuove generazioni' viene richiamato o a proposito del grave problema del mancato ingresso nel ciclo lavorativo, oppure per metterne in luce criticità nei costumi di vita e nella mancanza di valori di riferimento"*. Chiude con un assunto e lanciando un interrogativo che è un auspicio : *"La formazione specialistica e l'acquisizione di competenze d'avanguardia resta dunque l'itinerario privilegiato (ed obbligato) per dare risposta ai problemi nuovi che la questione giovanile (e particolarmente nelle regioni meridionali) presenta. Riprenderà qualcuno in mano le intuizioni di Don Bosco ?"*

Chairman della "*lectio*" è stato don Giuseppe Costa, salesiano già Direttore della Libreria Editrice Vaticana: vi hanno preso parte, con i loro interventi la professoressa Arianna Rotondo, Docente di Storia del Cristianesimo nell'Università di Catania, e Giovanni Costanza, Presidente della Federazione Italiana degli Exallievi di don Bosco mentre per motivi di salute non era presente, come previsto, don Enzo Giammello, Delegato degli Exallievi di Sicilia. Ha chiuso l'evento, che ha registrato la presenza di un pubblico folto e qualificato, don Giuseppe Ruta, Ispettore dei Salesiani di Sicilia. L'iniziativa è stata promossa dalle Unioni degli Exallievi della Città Metropolitana di Catania con l'obiettivo di portare nell'ambiente accademico e alla attenzione pubblica la riflessione sulla modernità del pensiero e dell'azione di don Bosco in tema di problematiche del lavoro. ■



LA SANTITÀ ANCHE PER TE



Si sono ufficialmente aperte, nel pomeriggio di giovedì 10 gennaio, le Giornate di Spiritualità della Famiglia Salesiana 2019, che hanno vissuto il loro primo momento di riflessione nel teatro grande di Valdocco, ascoltando le parole del Padre e del centro di unità della Famiglia Salesiana, il Rettor Maggiore Don Ángel Fernández Artime, che ha approfondito e presentato il messaggio della Strenna 2019: "'Perché la mia gioia sia in voi' (Gv 15,11). La Santità anche per te".

I circa 350 partecipanti alle Giornate si sono radunati in teatro per il primo momento formativo che ha visto l'alternarsi dei diversi saluti ed ha vissuto il momento *clou* nell'intervento del Rettor Maggiore. Dolores Gangi e Barbara Rosa Clot hanno con garbo e professionalità condotto i diversi momenti. Il gruppo di danza "Adonai", guidato da Cristina Viotti, ha introdotto il tema delle Giornate e della Strenna con una piece di danza che ha artisticamente presentato il percorso verso la Santità secondo il carisma salesiano.

Don Enrico Stasi, Ispettore dei Salesiani di Piemonte, Valle d'Aosta e Lituania, ha dato un caloroso benvenuto ai numerosi partecipanti in arrivo da tutto il mondo: "Sono contento che il Rettore abbia scelto per la seconda volta Valdocco come luogo in cui vivere queste giornate. Credo che sia la Casa Madre che ispira il nostro cuore a ciò che il signore vuole per noi: la Santità".


Rettor Maggiore

Don Eusebio Muñoz, Delegato del Rettor Maggiore per la Famiglia Salesiana, ha sottolineato la fortuna di ritrovarsi sempre con i membri della Famiglia Salesiana: "Vivremo queste Giornate con altre persone con le quali condividiamo il valori del Vangelo. Quest'esperienza ci permette di comprendere meglio ciò che lo Spirito ha fatto con Don Bosco e continua a rinnovare nei nostri gruppi e in ognuno di noi".

Don Artime, X Successore di Don Bosco, ha poi raccontato i motivi che lo hanno portato alla scelta del tema della Strenna: attraverso le frasi di Papa Francesco, attraverso la testimonianza di vita di tutti i Santi che sono stati parte della Famiglia Salesiana, attraverso la testimonianza di vita di Maria, attraverso Gesù ed attraverso degli "Indicatori di santità".

"Credere, sperare e amare. Questi gli insegnamenti di Maria, donna dell'eccomi…La Santità è riservata a tutti, non a pochi! È una meta che si raggiunge solo se c'è un cammino progressivo da percorrere, è facile e simpatica, ma deve essere robusta, sennò si cade nel superficiale!"

Il Rettor Maggiore ha invitato tutti a ricercare la Santità nel quotidiano, ad essere testimoni di Santità per gli altri, per i giovani: "Non c'è bisogno di consacrati che dicano ai giovani cosa fare della loro vita, per dirgli cosa va bene e cosa no. C'è bisogno che, guardandoci negli occhi possano dire: è vero, quello che dicono è vero! Si deve vedere la felicità, la gioia, in modo che possano credere a ciò che gli diciamo, a ciò di cui gli parliamo. Questo serve per tutti noi. Testimoni con la nostra vita, crediamo nella Santità nel quotidiano e lo dimostriamo". Infine ha concluso il suo intervento consegnando degli "Indici di Santità", proprio per far capire che essere Santi è possibile per tutti:

- vivere la vita di ogni giorno come luogo di incontro;
- essere persone e comunità di preghiera;
- sviluppare i frutti dello Spirito Santo; praticare virtù;
- testimoniare la comunione;
- capire che la vita di ciascuno è una missione;
- cercare semplicità nel Vangelo;
- crescere nei piccoli gesti.

USCIRE VERSO LE PERIFERIE PER DONARE CIÒ CHE SEI LA SANTITÀ COME MISSIONE

di ***Francesc Torralba***


Prof. Francesc Torralba

Il dono di sé: cammino di santità

Il dono di sé è la vera strada della santità. Il processo del dono di sé esige il superamento di una catena di barriere invisibili. Non si presenta come un itinerario facile, al contrario, come una salita. Nonostante che la teleologia del dono è iscritta in ogni ente, dal più infimo al più complesso della scala degli esseri, l'essere umano si confronta con una serie di difficoltà per liberare il dono.

La via del dono di sé che qui proponiamo si scontra, frontalmente, con le proposte che si impongono nell'immaginario collettivo, nel quale la felicità si concepisce come il conseguimento del piacere, il culmine di un desiderio, oppure come il comfort o il benessere materiale, ma difficilmente si relaziona con la pratica del dono di sé.

È necessario constatare che questi modi di concepire la felicità umana provocano un vero malessere dello spirito, perché quando uno ottiene un piacere che in teoria gli dia la felicità o il comfort che doveva garantirgli tale felicità, sperimenta un profondo vuoto e si rende conto che la felicità si trova in un altro luogo.

Siamo dono e siamo fatti per il dono. Ci è stata data una natura e sentiamo, dalla vocazione originaria, la chiamata a dare ciò che siamo, ma questa chiamata si scontra con un ostacolo fondamentale: l'*ego*. L'*ego* non è un dono, né una realtà tangibile, nemmeno è qualcosa che abbia un'entità in se stessa. È una tendenza, un vettore, una forza che si oppone al movimento del dono di sé, come una specie di resistenza fondamentale, atavica, che impedisce il processo del dono gratuito.

Per approfondire questa nozione del dono di sé è fondamentale sottolineare la prospettiva di Don Bosco. San Giovanni Bosco utilizza il binomio lavoro e temperanza per illuminare la questione. Con la parola *lavoro* si riferisce al dono, all'esercizio del darsi, attraverso l'azione. Con la parola *temperanza* si circoscrive l'ascesi interiore, l'esercizio di trascendenza dell'ego che esige, per forza, l'atto di donarsi. Entrambi elementi ci configurano a Cristo (Art. 34 della Carta dell'Identità Carismatica).

Secondo Albert Einstein, l'esigenza di liberarsi dall'*ego* è un messaggio comune ed universale in tutte le religioni e non esclusivo del cristianesimo. Il proposito di tutte loro è liberarsi dall'*ego*, visto che solo così è possibile superare la visione frammentata e dualista della realtà; solo così è possibile praticare la benevolenza universale e la gratuità, sentire veramente compassione per l'altro, allargare i limiti del proprio io per collegarsi con l'esperienza fondamentale dell'altro. La compassione esige, come condizione possibile, l'esercizio della liberazione dell'*ego*, perché è impossibile condividere il *cum* della compassione, se l'*ego* non trascende il suo mondo ed *empatizza* con il destino dell'altro.

Di fronte alla dinamica egocentrica che rinchiude l'essere umano nel suo piccolo e angusto mondo, c'è la dinamica dell'amore, che lo entusiasma, lo apre agli altri, a dare il meglio di se stesso. Scrive Søren Kierkegaard: "*L'amore non cerca il 'suo': perché nell'amore non c'è né il mio né il tuo. Ebbene, mio e tuo non sono che una determinazione relativa al 'proprio'; per cui, se non c'è né mio né tuo, nemmeno c'è qualcosa di proprio; e non essendoci nulla di proprio è, senza dubbio, impossibile cercare il 'suo'*".

La via della felicità e dell'armonia sociale transita, necessariamente, per la liberazione dell'*ego*. Questa esigenza trascende gli universi religiosi ed unisce, profondamente, tutti gli esseri. Per questo, scrive il teologo svizzero Hans Urs von Balthasar: "*Qualsiasi persona che, anche fuori dal cristianesimo, voglia rompere la sua strettezza egoista e fare il bene per il bene, riceve una luce che gli indica una via che può e deve seguire, luce che allo stesso tempo gli rivela la verità e una vita più dinamica*".

La vera spiritualità è dono di sé, è apertura che trascende la tendenza egocentrica. Ciò ci richiede di discernere in ogni momento quello che dobbiamo fare. Scrive Papa Francesco: "*Il discernimento non è un'autoanalisi presuntuosa, un'introspezione egoista, ma una vera uscita da noi stessi verso il mistero di Dio, che ci aiuta a vivere la missione alla quale ci ha chiamato per il bene dei fratelli*" (GE 175).

Le periferie dell'esistenza e del mondo

Una categoria strettamente relazionata con l'uscita da sé è la nozione di *periferia*. Il cristiano è chiamato ad uscire da se stesso per andare verso le periferie. La periferia è quel territorio che si trova oltre al limite di ciò che è conosciuto, situato alle frontiere della cartina geografica, lontano dal centro di gravità. Uscire da sé per andare alle periferie richiede l'audacia di addentrarsi in territori pericolosi nei quali non si conosce esattamente ciò che si potrà incontrare. *Periferie del mondo* è un'espressione che ha un senso strettamente fisico, geografico. Papa Francesco si riferisce con essa a quegli spazi e territori del mondo in cui si soffre, dove il dolore e l'indignazione si manifestano con grande intensità. Ci riferiamo a queste zone del pianeta castigate dalle guerre, dai genocidi, dove si soffre la fame, la siccità, le dittature, i disastri ecologici, la violenza o la droga con le sue conseguenze drammatiche che colpiscono soprattutto i gruppi più vulnerabili della società, tra i quali i bambini ed i giovani.

Anche *periferie dell'esistenza* è una delle espressioni che ha avuto più risonanza nel magistero di Papa Francesco. Non sono luoghi; nemmeno sono territori fisici. Sono tappe dell'esistenza, episodi di sofferenza, di solitudine e di disperazione che ogni essere umano può vivere durante il corso della sua vita. Nessuno è esente, perché la fragilità è intrinseca alla persona umana.

La vita umana, tale come la descrive il sommo pontefice, non è un *continuum*, nemmeno è qualcosa che si possa prevedere completamente. Esattamente il contrario. La novità sempre è in agguato. Accadono situazioni ed episodi che uno non si sarebbe immaginato, si vivono circostanze limiti che mettono in crisi ogni certezza e ogni speranza. Sopravviene la malattia, la crisi di fede, la frustrazione sul lavoro, l'ingratitudine, il dolore, il tradimento e l'infedeltà.

Il cristiano – e anche voi, membri della Famiglia Salesiana, per questa vostra vocazione specifica – è chiamato ad uscire da sé stesso, a transitare per le periferie dell'esistenza, per esser presente in quelle circostanze nelle quali il mondo sembra crollare addosso alle persone, dove la vita vacilla e uno si abbandona alla disperazione. In dette periferie dell'esistenza, è chiamato ad essere luce e fonte di speranza. Nessuno desidera trovarsi nelle periferie dell'esistenza. Tutti preferiscono rimanere nel centro, dove ogni cosa è sotto controllo, dove tutto trascorre in modo ripetitivo. Proprio la Chiesa si sente chiamata a farsi presente non solo in modo superficiale, ma con la volontà di radicarsi, di rimanere, di trasformare questa realtà. Per questo è fondamentale la dinamica dell'incarnazione, con tutti i rischi che questo comporta.

Tuttavia, la funzione della Chiesa è quella di essere madre e maestra (*mater y magistra*), come indicò Papa San Giovanni XXIII, essere fonte di consolazione e di guarigione in queste situazioni periferiche. Esattamente nelle periferie dell'esistenza si rende più necessario che mai il linguaggio della speranza, ma è anche dove risulta più difficile pronunciarlo vista la situazione di vulnerabilità nella quale si vive.

Le periferie dell'esistenza sono, anche quelle che il filosofo e medico Karl Jaspers (1883-1969) definì *situazioni limite* (*die Grenzsituationen*): il dolore, la malattia, l'insuccesso, il di-





sinnamoramento, la colpa, la disillusione, la morte propria e la morte di un essere amato. Quando una persona vive una di queste sofferenze, si abbatte, si complica la sua esistenza e si produce una rottura dei ruoli abituali, delle consuetudini quotidiane. In quel momento è quando ha bisogno, più che mai, di aiuto dagli altri, di appoggio incondizionato, di consolazione senza nulla a cambio, in definitiva, di un 'ospedale di primo soccorso' per curare le proprie ferite. La Chiesa è chiamata ad essere un ospedale di primo soccorso che si installi, provvisoriamente, dove ci sono le periferie dell'esistenza, per alleviare il dolore, sanare l'anima e trasmettere speranza.
Nessuno desidera trovarsi nelle periferie del mondo e, nonostante ciò, il pianeta è popolato di queste aree di sofferenza. Proprio in questi luoghi è più necessario che in nessun altro, la speranza e la consolazione. La Chiesa in uscita che Giorgio Mario Bergoglio promuove ha una doppia funzione. Da un lato deve curare ed alleviare ferite, dall'altro deve trasmettere il messaggio liberatore e di speranza del Vangelo. Questa è la chiamata che hanno vissuto i fondatori degli istituti e dei movimenti ecclesiali. Questo mandato di Papa Francesco consiste, in fondo, nel ritorno alle origini, ma attraverso i nuovi contesti del mondo attuale.
Papa Francesco pone l'accento sul fatto che la Chiesa non è un'organizzazione non governativa (ONG) di carattere assistenziale. Si trova nel mondo per irradiare Cristo, per comunicare la sua luce e il suo messaggio e per questo deve essere madre e maestra, ospedale di primo soccorso ma anche faro trasmettitore di speranza nella resurrezione.
È compito delle istituzioni educative far conoscere queste periferie del mondo affinché i cittadini più giovani siano consapevoli di questo e non soccombano alla globalizzazione dell'indifferenza. È essenziale lottare contro l'ignoranza, contro la delinquenza e contro l'emarginazione con le armi dell'educazione per evitare la riproduzione di maggiori periferie nel mondo.
Siamo chiamati, tutti, laici, religiosi, presbiteri, ad essere e a vivere questa missione che è il cammino della santità, un cammino che non è proibito a nessuno, che ognuno può percorrere nella propria condizione, con le proprie risorse, talenti ed energie vitali, ma che solo si può portare a termine se si è sostenuti, in ogni istante, da Dio.

LA SANTITÀ ALLA SCUOLA DI DON BOSCO

di ***Aldo Giraudo***

Per comprendere quale idea della santità avesse don Bosco, non possiamo fare a meno di riferirci a un episodio da lui raccontato nella Vita di Domenico Savio.
Un giovane, appena arrivato nella comunità di Valdocco, in ricreazione stava osservando i giochi dei compagni. Era Camillo Gavio, aveva un aspetto fragile, un volto pallido, uno sguardo serio. Soffriva problemi cardiaci e si trovava convalescente. Domenico, premuroso, lo avvicinò, si mise a parlare con lui, gli domandò il motivo della sua malinconia. "Ho fatto una malattia di palpitazione, egli rispose, che mi portò sull'orlo della tomba, ed ora non ne sono ancora guarito". "Desideri di guarire, non è vero?", riprese Domenico. "Non tanto, desidero di fare la volontà di Dio". Era un'affermazione inattesa che rivelò a Domenico la maturità spirituale del compagno, per cui continuò dicendogli: "Chi desidera fare la volontà di Dio, desidera di santificare sé stesso [cf. 1Ts 4,3]; hai dunque volontà di farti santo?". "Questa volontà in me è


Don Aldo Giraudo



grande […]; ma io non so cosa debbo fare". "Te lo dirò in poche parole", rispose Domenico: "Sappi che noi qui facciamo consistere la santità nello star molto allegri" (Vite, 84).
Quando citiamo questo episodio, ordinariamente, ci fermiamo qui. Ci piace questa bella e significativa affermazione, questa accentuazione gaudiosa della santità salesiana, e pensiamo sia sufficiente da sola ad esprimere il tipo di perfezione cristiana promosso da don Bosco. Dimentichiamo che il discorso di Domenico continuava, suggerendo un programma di santità molto articolato e impegnativo:
"Noi procureremo soltanto di evitar il peccato, come un gran nemico che ci ruba la grazia di Dio e la pace del cuore; procureremo di adempiere esattamente i nostri doveri, e frequentar le cose di pietà. Comincia fin d'oggi a scriverti per ricordo: Servite Domino in laetitia, serviamo il Signore in santa allegria" (Vite, 84).
In queste espressioni abbiamo condensato tutto l'insegnamento spirituale di don Bosco. Infatti egli era convinto che lo "stare molto allegri" fosse frutto della grazia divina che inonda e plasma il cuore e la mente di chi si decide a mettere Dio al centro della propria vita, nel dono radicale di sé, animato dalla carità, per cui non solo si preoccupa di evitare ogni minimo peccato, ma è vigilante e attivo nel discernere e compiere sempre la divina volontà e nell'adempiere con amore tutti i propri doveri quotidiani – quelli specifici del proprio stato di vita. Questi doveri egli li esegue con la sollecitudine, la precisione e l'amabilità che derivano da un reale distacco del cuore dal "mondo", dai propri interessi, per potersi donare in piena libertà a Dio e ai fratelli, sempre disponibile e felice di fare "ciò che piace a Dio" (come direbbe san Francesco di Sales), di servirlo con amore e gaudio spirituale. Solo chi è rigenerato e unificato interiormente dalla carità può servire in laetitia, come la vergine Maria – "Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me secondo la tua parola" (Lc 1, 38) – e come il Cristo, che donò sé stesso per la salvezza dell'umanità – "Ecco, io vengo per fare, o Dio, la tua volontà" (Eb 10,7). La dedizione a Dio, fonte di ogni bene, è sorgente di felicità piena e duratura.
Insomma, la bella affermazione di Domenico Savio acquista il suo significato pieno soltanto quando noi la collochiamo in un contesto più ampio: quello di tutto il dialogo in cui è stata pronunciata, quello rappresentato dal cammino spirituale personale del santo giovane, quello dell'articolata proposta formativa fatta da don Bosco ai giovani e del fervoroso ambiente educativo dell'Oratorio di quegli anni.
Per quanto ispirata a varie tradizioni spirituali cristiane, soprattutto a san Francesco di Sales e a sant'Alfonso de' Liguori, la santità insegnata da don Bosco ha una sua connotazione inconfondibile ed è frutto di un processo spirituale caratterizzato da passi progressivi, in tensione crescente verso la pienezza della carità e contraddistinto da alcuni momenti decisivi e da nodi dinamici caratteristici: la decisione battesimale; la facilità; la mortificazione di sé; il vivere alla presenza di Dio.

È facile farsi santi

Nell'antropologia teologica di don Bosco, l'uomo è creato da Dio per la santità e la comunione amorosa con Lui, una comunione che troverà la sua pienezza nell'eternità, ma che è possibile già in questa vita. Egli era convinto che ogni persona, anche il ragazzo più povero e meno dotato, è chiamata alla santità e può realisticamente diventare santa. Nell'introduzione di uno dei primi volumetti delle «Letture Cattoliche», la Vita di santa Zita serva e di sant'Isidoro contadino (1853), don Bosco scrive:



O voi tutti, che lavorate, che siete aggravati da pene e da travagli, se volete trovare una sorgente inestinguibile di consolazioni, se volete rendervi fortunati, siate Santi! Divenir un santo! direte voi, chi può aspirar a ciò? Bisognerebbe aver tempo per trattenerci di continuo in preghiere, e in chiesa: bisognerebbe esser ricco per poter fare grandi limosine: bisognerebbe essere letterato per poter comprendere, studiare, e ragionare. Errore grande, nostri buoni amici, è questa un'illusione pericolosa. Per farci santi non è necessario d'essere padroni del nostro tempo, nè d'esser ricchi, o letterati. […]
Di quante cose adunque abbiamo bisogno per farci santi? Di una cosa sola: Bisogna volerlo. Sì, purché voi vogliate, potete essere santi: non vi manca altro che il volere. Gli esempi dei Santi, la cui vita ci accingiamo a porre sotto i vostri occhi, sono di persone, che hanno vissuto in condizione bassa, e tra i travagli d'una vita attiva. Operai, agricoltori, artigiani, mercanti, e servi, e giovani, si sono santificati, ciascuno nel proprio stato. E come si sono santificati? Facendo bene tutto ciò, che dovevano fare. Essi adempievano tutti i loro doveri verso Dio, tutto soffrendo pel suo amore, a Lui offerendo le loro pene, i loro travagli: Questa è la grande scienza della salute eterna e della santità (Santa Zita, 6-7).
Don Bosco proclama che tutti possono e devono diventare santi, basta volerlo; in ogni stato di vita ciò è possibile: è sufficiente "fare bene tutto", vivere cioè da buoni cristiani nella carità, attuare gli insegnamenti evangelici nel quotidiano, sostenendo e soffrendo ogni cosa per amor di Dio e tutto offrendo a Lui.
Questa affermazione della chiamata universale alla santità e della facilità a realizzarla impressionò profondamente Domenico Savio: Erano sei mesi da che il Savio dimorava all'Oratorio quando fu ivi fatta una predica sul modo facile di farsi santo. Il predicatore si fermò specialmente a sviluppare tre pensieri che fecero profonda impressione sull'animo di Domenico, vale a dire: è volontà di Dio che ci facciamo tutti santi; è assai facile di riuscirvi; è un gran premio preparato in cielo a chi si fa santo. Quella predica per Domenico fu come una scintilla che gl'infiammò tutto il cuore d'amore di Dio (Vite, 61).
Le particolari condizioni interiori in cui si trova Domenico, che pochi mesi prima aveva rinnovato la sua donazione al Signore, spiegano l'effetto profondo suscitato da quella predica. Non si trattò soltanto della reazione entusiasta di fronte a un bel discorso, ma, come ci suggerisce chiaramente don Bosco, di un'esperienza mistica: "Quella predica per Domenico fu come una scintilla che gl'infiammò tutto il cuore d'amore di



Dio". Il dialogo che seguì ce lo conferma e gli aneddoti riportati nel resto del capitolo dimostrano che non era un entusiasmo passeggero o un volontarismo mosso dalle convincenti argomentazioni del predicatore. Fu un'irruzione dello Spirito nell'anima di Domenico, un incendium amoris (per usare il bel titolo del De triplici via di san Bonaventura), un'incontenibile traboccamento della divina carità in un cuore purificato e incondizionatamente disponibile ai "lavori della grazia divina". Domenico, dunque, non soltanto sentiva "il desiderio" e "voleva", ma aveva "assolutamente bisogno" di farsi santo, non poteva cioè resistere a questa potente attrattiva della grazia. Certo, fu un'esperienza unica la sua, ma è interessate notare come don Bosco orientò questo desiderio incontenibile che il ragazzo non sapeva gestire. Alla domanda "Mi dica adunque come debbo regolarmi per incominciare tale impresa", il santo educatore rispose riconducendolo alla vita di ogni giorno:

Io lodai il proposito, ma lo esortai a non inquietarsi, perché nelle commozioni dell'animo non si conosce la voce del Signore; che anzi io voleva per prima cosa una costante e moderata allegria: e consigliandolo ad essere perseverante nell'adempimento dei suoi doveri di pietà e di studio, gli raccomandai che non mancasse di prendere sempre parte alla ricreazione coi suoi compagni (Vite, 62).

Cioè, anche in questa situazione spirituale particolarissima e privilegiata, don Bosco ribadisce quanto era solito suggerire a tutti: la santità non è qualcosa di straordinario e difficile; si costruisce nel quotidiano, vivendo da buoni cristiani, nel compimento fedele e amoroso dei doveri del proprio stato – che, nel caso di Domenico, erano quelli tipici di un giovane studente dell'Oratorio: studio, preghiera, obbedienza, bontà verso tutti, purezza, fraternità e allegria tra i compagni, spirito di carità e di servizio. Lo stesso programma è presentato nella biografia di Michele Magone e in quella di Francesco Besucco, nella quale viene sintetizzato in una felice formula: "Allegria, Studio, Pietà. È questo il grande programma, il quale praticando, tu potrai vivere felice, e fare molto bene all'anima tua" (Vite, 195).

Conclusione

Anche quando si rivolge ai laici, don Bosco presenta la perfezione cristiana come una radicale conformazione a Cristo. Nessuno infatti, scrive nel 1856, "può vantarsi di appartenere a Gesù Cristo se non si adopera per imitarlo". Perciò nella sua vita e nelle sue azioni deve rispecchiare "la vita e le azioni di Gesù Cristo medesimo": "deve pregare, siccome pregò Gesù"; come Lui deve essere "accessibile […] ai poveri, agli ignoranti, ai fanciulli", facendosi tutto a tutti. "Deve trattare col suo prossimo, siccome trattava Gesù Cristo"; "deve essere umile" come Lui e considerarsi "come il minore degli altri e come servo di tutti". "Il cristiano deve ubbidire come ubbidì Gesù Cristo, il quale fu sottomesso a Maria e a san Giuseppe, ed ubbidì al suo celeste Padre fino alla morte e alla morte di croce". "Il vero cristiano nel mangiare e nel bere deve essere come era Gesù Cristo alle nozze di Cana di Galilea e di Betania, cioè sobrio, temperante, attento ai bisogni altrui".

LE BEATITUDINI DELLA FAMIGLIA SALESIANA

Il X Successore di Don Bosco e Padre della Famiglia Salesiana ha presentato le "Sette beatitudini della Famiglia Salesiana" che proprio in questi giorni sono state elaborate dai diversi gruppi di lavoro.

#LA SANTITÀ ANCHE PER TE. LE BEATITUDINI DELLA FAMIGLIA SALESIANA

1 Beata la Famiglia Salesiana che trova gioia nella povertà. Colmata della grazia di Dio farà miracoli fra i giovani più poveri ed emarginati… Questa è santità!

2 Beata la Famiglia Salesiana che, con la mansuetudine e la carità del Buon Pastore, accoglie e accompagna amorevolmente i giovani, educandoli al dialogo e all'accoglienza del diverso… Questa è santità!

3 Beata la Famiglia Salesiana che, stando accanto agli altri, cura le ferite di chi soffre e ridona speranza a chi l'ha perduta, portando la gioia di Cristo Risorto… Questa è santità!

4 Beata la Famiglia Salesiana che, avendo fame e sete di giustizia, accompagna i giovani a realizzare il loro progetto di vita piena nella famiglia, nel lavoro, nell'impegno politico e sociale… Questa è santità!

5 Beata la Famiglia Salesiana che fa esperienza viva della misericordia, apre gli occhi e il cuore all'ascolto, al perdono, rendendosi casa che accoglie… Questa è santità!

6 Beata la Famiglia Salesiana che cerca di essere autentica, integra e trasparente, coltivando uno sguardo che va al di là delle apparenze e riconoscendo in ogni persona la grazia operante di Dio… Questo è santità!

7 Beata la Famiglia Salesiana che a partire dalla verità del Vangelo, fedele al carisma di Don Bosco, si fa lievito per un'umanità nuova, accettando con gioia anche la croce per il Regno di Dio… Questa è santità!

di Nicoletta IULIANO

Bioetica nelle scuole salesiane

Incontro formativo sul tema del secondo anno: Il testamento biologico

Sabato 16 febbraio 2019 ha avuto luogo il secondo appuntamento del progetto "Bioetica nelle scuole Salesiane".

Il tema della giornata è stato il "Testamento biologico" e la legge 219/2017, che sono stati presentati in modo esemplare dal professore Francesco D'Agostino, presidente emerito del comitato nazionale di bioetica, e dal dottore Giuseppe Battimelli, vicepresidente dell'associazione medici cattolici italiani.

Entrambi hanno sottolineato il cambiamento che deriva dall'approvazione della legge 219. Essa, infatti, apre la strada ad una medicina post-classica, post-ippocratica che vede il medico non più come un terapeuta bensì come un esecutore. Tutto ciò, dà la possibilità all'Italia di fare un passo avanti, di allinearsi con altri Paesi, anche se la strada da percorrere è ancora lunga. Per dirla con le parole dello stesso D'Agostino: "La lotta contro questo paradigma potrà anche assumere le forme di una battaglia per modificare la legge appena approvata; ma non è primariamente attraverso battaglie parlamentari che si muta l'etica della medicina contemporanea."

Il dottor Battimelli, invece, si è soffermato sul rapporto medico-paziente, sulle DAT (disposizioni anticipate di trattamento) e sulla NIA (nutrizione e idratazione artificiale) sottolineandone gli aspetti "tecnici". Non sono mancate le domande, che hanno "animato" le discussioni post-relazioni, favorendo un vero e proprio dialogo tra gli uditori, i G.Ex. presenti e i relatori stessi.

Al termine delle relazioni della mattinata, è stato chiaro che la legge 219/2017 è frutto di meditazioni faticose e seppur "imperfetta" può e deve rappresentare un punto di partenza per l'Italia e per gli Italiani. Tale discussione, però, non va depoliticizzata anzi così come altre battagli etiche "vanno sottratte, nei limiti del possibile, alle battaglie parlamentari".



Prof. Pino Acocella e prof. Francesco D'Agostino


Nicoletta Iuliano, prof. Giuseppe Battimelli e Valerio Martorana

Nel pomeriggio sono stati presentati quattro casi di fine vita, tutti diversi tra loro, che negli anni hanno suscitato scalpore ed hanno "mosso" l'opinione pubblica.
DJ Fabo, per gli amici Fabiano Antoniani, uomo innamorato della musica e dei viaggi che ha vissuto "sopra le righe". Un giorno, però, la sua vita cambia. Subisce un grave incidente che lo rende cieco e tetraplegico. Prova diverse cure, senza alcun risultato. Si appella al Presidente Mattarella, vorrebbe scegliere di poter morire senza soffrire. Ma in Italia non si può, ecco perché Fabiano sceglie la Svizzera. Decide di fare il suo ultimo viaggio, di andare incontro alla morte in Svizzera accompagnato dalla sua fidanzata Valeria e da Marco Cappato.
Piergiorgio Welby, scrittore ed attivista italiano, colpito da una grave malattia è stato per anni simbolo della lotta all'accanimento terapeutico. Per anni, ha chiesto l'interruzione delle cure che lo tenevano in vita ma che gli viene rifiutato dal tribunale di Roma, il 16 dicembre 2006. Qualche giorno dopo, il 20 dicembre 2006, Welby muore. L'anestesista Mario Riccio su sua volontà lo seda e gli stacca il respiratore.
Eluana Englaro, invece, muore il 9 febbraio 2009 dopo aver trascorso 17 anni in stato vegetativo in seguito ad un grave incidente stradale. La morte è stata una conseguenza della sospensione progressiva di alimentazione e idratazione.
Infine, Maria Ripa di Meana. Donna ecclettica, sempre al centro della scena pubblica, che ha combattuto anni contro un tumore e che ha scelto le cure palliative anziché il suicidio assistito. Ha trascorso gli ultimi attimi della sua esistenza tra i suoi affetti, in casa sua, nel suo mondo. ■




Battimelli e Costanza

di Alfredo SCAGLIA



Per essere 'missionari di amore'

Lasciamoci amare da Don Bosco

Aguardarci attorno, non dovrebbe venire difficile accorgerci che oggi, nonostante le apparenze, c'è tanto bisogno di amore! E di quello autentico. Lo esprimono innanzi tutto i giovani, disoccupati o meno, rifiutati e non. Ed ancora quelli in difficoltà, che certa società emargina e scarta; per non parlare delle numerose vittime di ogni forma di violenza o bullismo! Lo manifestano anche amici, famiglie, gruppi associativi, ecc.; non ultimi migranti e rifugiati! Ma perché è diventato così difficile amare? Cosa lo impedisce? Forse l'egoismo, che ha preso il sopravvento sull'altruismo!

E noi, Exallievi, come ci collochiamo in un simile contesto? Anche qui la risposta non sarebbe neppure semplice forse perché, vittime più o meno consapevoli di certo autocompiacimento da educatori fuori stagione, non raramente ci saremo trovati ad imporre quelle nostre regole, che assai spesso ignorano necessità, richieste ed SOS altrui. Col dispendio infecondo dei doni ricevuti! Ed allora cosa fare in un momento storico, nel quale emerge sempre più pressante il bisogno che c'è di essere amati e di accorgercene pure, per non restarne ulteriormente delusi? La risposta è una sola. Torniamo a riscoprire Don Bosco! Ma con quali vie da percorrere insieme a Lui? Impariamo dal nostro Padre e Maestro, lasciandoci amare di un amore condivisibile da chiunque si abbia accanto. Sapendo pure che un amore senza la rinuncia ai propri egoismi e la disponibilità ad indossare il grembiulino di servizio verso quanti ci chiedono affetto e condivisione non sarebbe un voler bene.

"Insegnaci ad amare Gesù Sacramentato, Maria Ausiliatrice e il Papa": così abbiamo sempre pregato il *'Padre e Maestro della gioventù'*. Oggi sarebbe bene chiedergli pure di imparare ad amare *"…il prossimo come noi stessi"*. Come tuttavia dilatare i confini di un amore così proiettato nella sua dimensione verticale ed orizzontale, con la fecondità dell'inno dell'Apostolo Paolo elevato alla 'carità'(I Cor.: 13, 4 e segg.)? Tornando a metterci in umile ascolto del Santo dei Giovani,

Torniamo a riscoprire Don Bosco! Ma con quali vie da percorrere insieme a Lui? Impariamo dal nostro Padre e Maestro, lasciandoci amare di un amore condivisibile da chiunque si abbia accanto.

a riscoprirne il respiro profondo, di cui Egli ha voluto fossero pieni i polmoni della grande Famiglia Salesiana. Imparare ad 'amare' qualcuno, però, significa anche imparare a lasciarsi 'amare', prima di tutto dallo stesso Don Bosco, con l'impegno di non tradirlo e non amare 'a modo nostro', che porterebbe solo ad errori e confusione!

A cominciare da noi che scriviamo pertanto, è venuto il momento di metterci in Suo ulteriore e paziente ascolto, per aprirci meglio al cuore degli altri. Ascolto e disponibilità che bisognerà anche imparare a trasferire nei fratelli, dai quali pure dobbiamo lasciarci amare, nel momento stesso in cui ci verrà chiesto un aiuto con le sue peculiari istanze. Per farci così missionari di amore e lasciare al margine ogni forma di relativismo egoistico!

Una 'missione', quella di amare il prossimo in ogni sua condizione, che dobbiamo provare a rendere sempre più feconda con una rinnovata invocazione di aiuto a Colui che abbiamo scelto come nostro punto di riferimento: *insegnaci ad amare Gesù Sacramentato, Maria Ausiliatrice, il Papa ed il prossimo come noi stessi*. I primi suggerimenti li sentiremo venire se, prima di invocarLo egoisticamente per ogni nostra necessità, ci lasceremo amare da quel Gesù Sacramentato, che Don Bosco ci indica come *Via, Verità e Vita* e che ci conduce all'amore del Padre misericordioso, quindi al prossimo, con la consapevolezza che non possiamo amarlo senza amare Dio e viceversa. Poi riscopriremo l'amore materno di Maria, confermata come Aiuto ed esempio di mamma che, aprendoci ad una rinnova fiducia in Cristo Gesù, da Cana ci rinnova l'invito a fare quanto Egli ci dice (Gv: 2, 5). Quindi non mancheremo di cogliere l'amore del Papa, ineludibile successore degli Apostoli nella Chiesa Universale, sempre pronto ad illuminare della Parola ogni *missione di amore*.

Quanto detto non per una certificazione notarile ai nostri ragionamenti, ma per una spinta maggiore alla *missione di amore*, suggeritaci dalla strenna di Don Angel Fernandez Artime' ed incoraggiata dall'ultimo sinodo dei vescovi, di cui abbiamo visto protagonisti anche i giovani, "il presente di Dio" per Papa Francesco dalla GMG di Panama. ■



Perché la vita senza te, non può essere perfetta



Stefania Diemoz



Stefania Diemoz è una donna gentile, riservata ma soprattutto innamorata di Don Bosco. Originaria di Chatillon, ha iniziato a frequentare gli ambienti salesiani ai tempi della scuola media ed ora a distanza di qualche anno è ancora lì. Oggi, infatti, è educatrice, Exallieva e Presidente dell'Unione di Chatillon.

Quando le viene chiesto come e dove abbia conosciuto Don Bosco lei risponde con le parole dei Maneskin: "Perché la vita senza te, non può essere perfetta". Le parole di questa canzone, infatti, le rimbombano nella mente e la fanno riflettere. Lei stessa afferma che più volte ha riflettuto su come sarebbe stata la sua vita senza aver conosciuto Don Bosco, e allo stesso tempo si ripete che non riesce nemmeno ad immaginarla … perché la figura del nostro Santo è così insita in lei da non ricordare più come vivesse prima di conoscerlo. Don Bosco è per lei un punto di riferimento, una presenza costante e silenziosa.

Quest'amicizia è nata quando Stefania ha iniziato a frequentare la scuola media. In quegli anni, dal 1997 al 2000, la scuola venne aperta alle ragazze, una vera e propria novità per l'istituto che fin dalla sua fondazione era riservato solo ai ragazzi. I giorni trascorsi al Don Bosco di Chatillon le hanno fatto vivere un'esperienza molto positiva, come lei stessa dice, un'esperienza ricca di emozioni. L'insegnamento dei Salesiani, concreto e tangibile, spinse la giovane Stefania, alle porte della scuola superiore, a formarsi in maniera da poter rimanere professionalmente in questa realtà. Non voleva però diventare un professore, desiderava "fare come i Salesiani", era stata affascinata dal carisma e dall'esempio del consigliere, Giorgio, sempre presente tra gli alunni, pronto ad ascol-

tarli e quando necessario a "raddrizzarli". Intrapresa la scuola superiore, ebbe la possibilità di mettersi alla prova, partecipò all'organizzazione e allo svolgimento del Grest, da allora ogni estate, per 15 anni. I suoi "compagni" di viaggio furono Don Carlo e Sergio, ed il loro esempio fu decisivo per il suo orientamento professionale.



Ultimati gli studi liceali, partecipò alle selezioni per il Servizio Civile. Fu per lei un'esperienza entusiasmante, un anno di servizio attivo, nell'ambito prescelto, con formazioni e la possibilità di condividere l'esperienza con gli altri giovani dell'Ispettoria. Il Servizio Civile le ha permesso, alla fine dell'anno, di essere assunta dalla casa di Chatillon come educatore di convitto, coronando così il sogno che nutriva fin da ragazzina. Era giunto il momento in cui venne concretizzata e codificata la figura professionale che da ragazzina aveva cercato: l'educatore di convitto, figura inserita principalmente negli ambienti extrascolastici. È, infatti, nello studio, nella ricreazione e nella mensa che le relazioni educative mettono radici e crescono più favorevolmente.

Negli anni in cui è stata lontana dal Don Bosco ha continuato a vivere gli insegnamenti ricevuti cercando il modo più giusto per trasmetterli agli altri. Negli ultimi anni, poi, avendo acquisito maggiore consapevolezza, si è resa conto di quanto sia stato importante ricevere una determinata educazione ed ha quindi cercato di dare il suo contributo per "donare" agli altri ciò che lei stessa aveva ricevuto, qualche anno prima. Inizia così l'esperienza con gli Exallievi, che la porterà nel 2016 a divenire presidente dell'unione di Chatillon. Insieme alla sua squadra, Stefania si impegna ad organizzare momenti di condivisione e convivialità tra gli Exallievi e le loro famiglie e a partecipare, laddove possibile, alle attività proposte dalla Presidenza nazionale. Inoltre, organizza la festa alla quale, generalmente, partecipano Exallievi che hanno fondato la loro vita e le loro attività sui valori acquisiti durante gli anni al Don Bosco. Partecipando a tali iniziative si è resa conto del valore aggiunto tipico degli Exallievi, utilizzare la loro esperienza ed i loro ricordi per costruire un dialogo anche tra persone sconosciute.



Forte di questa consapevolezza, la scorsa estate, Stefania ha voluto anche prestare il suo servizio alla Casa di Accoglienza di Campina (Romania), curata e guidata dalle suore di San Giuseppe di Aosta. Nello specifico, ha avuto la possibilità di trascorrere 24 giorni insieme ai ragazzi dell'orfanotrofio, a stretto contatto con le suore, mettendo in pratica ciò che aveva imparato dagli insegnamenti di Don Bosco, offrendo una presenza costante in mezzo a loro. Tornata a casa, ha riflettuto sull'esperienza fatta ed ha realizzato che la sua presenza è stata per i ragazzi una goccia nel mare. Essi, invece, le hanno dato la possibilità di vivere un'esperienza diversa, lasciando un segno indelebile nel suo cuore così come aveva già fatto qualche anno prima Don Bosco. ■

Unione di Alassio Programmiamo insieme il nostro futuro

Report del progetto vincitore dell'edizione 2018

"Programmiamo insieme il nostro futuro" è il titolo del progetto-percorso che ha avuto come protagonisti i bambini e ragazzi di Alassio che frequentano la scuola primaria "Maria Ausiliatrice", gestita dalle FMA, e la secondaria di primo grado "Don Bosco", gestita dagli SDB. L'obiettivo è stato fornire agli allievi tutta una serie di abilità e competenze da mettere in pratica non solo ora, ma anche nel loro futuro; cioè un aiuto a pensare meglio, in modo originale e mai ripetitivo attraverso un processo logico creativo che permette di scomporre il problema complesso in diverse parti, più gestibili se affrontate una per volta. Così facendo si trova una soluzione a ciascuna di esse è possibile risolvere il problema generale. E queste competenze, che possono essere riassunte nel pensiero computazionale, trovano nella programmazione informatica una strada preferenziale per poter essere sviluppate.

Una frase che piace tanto ripensare, e che è venuta fuori tra l'altro negli ultimi World Economic Forum è che il 65% dei bambini che si affacciano alla scuola elementare farà domani un lavoro che oggi non esiste. E questo diventa di importanza fondamentale, non solo per l'individuo, ma per la società in cui vive. Questa frase la dice lunga su come evolve la nostra società: ma i bambini e i ragazzi sono pronti ad affrontare questo cambiamento?

I nostri bambini e ragazzi usano la tecnologia, la Rete, i Social... ma sono consapevoli del modo in cui funzionano? Sono consapevoli dei potenziali rischi derivanti da un utilizzo scorretto delle risorse disponibili nel Web? Sono consapevoli delle aziende e del business che muove parte di queste realtà?

I risultati: i ragazzi approcciano alle lezioni con curiosità e risolvono i problemi con creatività. Sono sensibili alle te-



Foto di gruppo dei partecipanti


Programmazione a staffetta


Navigazione assistita

matiche dell'internet addiction e dei possibili pericoli che la Rete può nascondere, facendosi promotori di soluzioni.
Nonostante si sia utilizzata una piattaforma che utilizzi la gamification, tecnica educativa che permette di fissare concetti e metodologie tramite "il gioco", i genitori hanno da subito capito come non si trattasse di un'ora di gioco, ma hanno visto l'entusiasmo e compreso la didattica tesa ad aiutare i loro figli nel districarsi in un mondo non facile.
I genitori si sono dimostrati soddisfatti dai risultati e dall'entusiasmo dei ragazzi, che sono riusciti a coinvolgerli nonostante il notevole salto generazionale, un problema che rischia di far sottovalutare i rischi o di proibire ad oltranza l'uso della tecnologia.
E proprio per poter affrontare nel modo giusto questo problema, in collaborazione con i due Istituti, è stato realizzato un incontro con don Mariano Diotto (direttore del Dipartimento di Comunicazione dell'Istituto Universitario Salesiano di Venezia) sulla tematica dell'educazione al tempo della rete, perché anche i genitori, gli educatori, hanno il diritto-dovere di sapere come affrontare la sfida educativa con ragazzi che hanno un accesso alla tecnologia così precoce. Per intenderci, quasi tutti i ragazzi sopra gli 8 anni hanno accesso ad un cellulare, spesso quello del genitore, il quale consente al figlio di usarlo senza sorveglianza e senza sapere che il figlio può accedere a contenuti che non sono appropriati per la sua età (e dire che basterebbe un "tap" del genitore per poter impostare un filtro bambini!).
I numeri del progetto dell'anno scolastico 2017-2018: 80 ore di lezione, 170 studenti da 6 a 13 anni, oltre 120 esercizi svolti, 2 verifiche, 4 volontari e 7 insegnanti coinvolti.Suore FMA ed Exallieve delle FMA, salesiani SDB ed Exallievi, il Banco Informatico e Tecnologico oltre ad una rete di associazioni ed enti, tutti insieme con uno sforzo comune per poter dare ai ragazzi la preparazione che servirà loro già oggi.
L'esperienza proseguirà nell'anno scolastico 2018-2019, ampliando gli orizzonti tramite l'uso di piattaforme più aperte (ad esempio Scratch, sviluppato del Lifelong Kindergarten del MIT). I ragazzi hanno fatto proprio il motto "Ludendo discere" ed alcuni di essi sono passati già al livello successivo della programmazione non iconica, in Python.
Dalla generosità della Micro:bit Educational Foundation abbiamo ricevuto 10 kit di robotica, grazie ai quali i ragazzi stanno scoprendo proprio in questi giorni che tutto quello che hanno realizzato in questo percorso si può espandere con l'interazione verso il mondo esterno: imparare a ragionare e risolvere problemi della nostra quotidianità utilizzando sensori, elettronica e programmazione.
Diamo i mezzi ai ragazzi per costruire meglio il loro futuro. Meglio dare una canna da pesca a chi ha fame e insegnargli a pescare, piuttosto che un pesce, un contributo che risolve solo un problema contingente in un momento specifico.
I nostri ragazzi diverranno in tal modo risorse importanti nel tessuto sociale in cui vivranno, avranno meno difficoltà, saranno meno soggetti alle trappole socio-psicologiche della Rete. ■

Assegnati i cofinanziamenti alle iniziative proposte dalle Unioni

Bando per i progetti di solidarietà e utilità sociale del 2019

Nella riunione di Presidenza nazionale del 17 febbraio u.s., utilizzando i parametri di merito prefissati, sono stati valutati i progetti di solidarietà e di utilità sociale trasmessi dalle Unioni per deciderne il cofinanziamento, nel rispetto di quanto deliberato dal Consiglio nazionale.

Ci ripromettiamo di ripetere l'iniziativa per il prossimo anno sociale 2020, anche perché le iniziative di solidarietà e di utilità sociale dovrebbero caratterizzare in maniera peculiare l'azione degli Exallievi di Don Bosco nella Famiglia Salesiana e nella società.

Allo scopo da una parte invitiamo tutte le Unioni a rendersi protagoniste dell'intervento nel territorio anche ideando nuovi progetti, dall'altra invitiamo tutti e ciascuno a contribuire senza sforzo economico alcuno alla realizzazione dei progetti proposti dalle Unioni, donando il proprio cinque per mille dell'Irpef.



NELLA PACE DEL SIGNORE

FABROCINO VALERIA - TORRE ANNUNZIATA
DI RUOCCO MARIO - TORRE ANNUNZIATA

1° classificato – Unione di **Torre Annunziata**

Festival canoro Don Bosco

...

Valorizzazione a scopo formativo di composizioni ed esibizioni musicali e canore

...

Importo richiesto e cofinanziato 2.650,00 €, pari al 40% dell'intero importo progettuale

2° classificato – Unione di **Molfetta**

Scuola di Formazione in Pubblica Amministrazione

...

Crescita della cultura politica indirizzata al sociale nei giovani del territorio

...

Importo richiesto e cofinanziato 1.200,00 €, pari al 33% dell'intero importo progettuale

3° classificato – Unione di **Barcellona Pozzo di Gotto**

Adotta un giovane in condizioni di disagio

...

Integrazione nelle comunità educante e miglioramento delle competenze di base

...

Importo richiesto e cofinanziato 1.500,00 €, pari al 50% dell'intero importo progettuale

CONSIGLIO NAZIONALE

L'11 e 12 maggio a Pizzo Calabro

Sabato 11 e domenica 12 maggio, nella splendida cornice della costa tirrenica di Calabria, si terrà l'annuale Consiglio nazionale degli Exallievi di Don Bosco d'Italia.
Sono membri di diritto del Consiglio nazionale i Presidenti, i Delegati e i Vice Presidenti Vicario e Giovane di ciascuna Federazione ispettoriale, oltre ai componenti la Presidenza nazionale, ma è gradita e desiderata la presenza degli Exallievi di buona volontà che vogliano donare il proprio contributo in idee, proposte e sollecitazioni.

PROGRAMMA DI MASSIMA

Sabato 11 maggio

Mattino (ore 10): Preghiera iniziale – Intervento formativo del Delegato nazionale – Relazione della Presidenza sulle attività realizzate e in corso – Relazione dei Revisori dei Conti e del Tesoriere sul Rendiconto economico 2018 e sullo stato patrimoniale
Pranzo
Pomeriggio (ore 15): proposte operative scaturenti dalle analisi dei risultati emersi dal questionario conoscitivo delle Unioni – iniziative ed eventi in occasione del centenario della rivista Voci Fraterne
Cena
Dopo la cena è prevista un'attività organizzata dalla Federazione ispettoriale Calabra.

Domenica 13 maggio

Mattino (ore 9): S. Messa – definizione dei progetti comuni – determinazione del calendario degli incontri – illustrazione del preventivo economico 2019.
Pranzo e … arrivederci

COME ARRIVARE

In auto: autostrada A2 (Salerno – Reggio Calabria), uscita di Pizzo. Richiedere alla segreteria il percorso dettagliato dall'uscita dell'autostrada alla sede del Consiglio.
In treno: stazione di Lamezia Terme (per treni veloci) o di Vibo Valentia – Pizzo (per treni regionali).
In aereo: aeroporto di Lamezia Terme.
Sia dalle stazioni che dall'aeroporto è previsto un servizio di navetta per coloro che prenotano per tempo e comunicano l'esigenza.

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI

Contattare telefonicamente la segreteria (lun, mar, gio, ven ore 9-12,30) al numero +39 366 2045556 ovvero inviare mail a segreteria@exallievidonbosco.it.





ELETTA LA NUOVA VICE PRESIDENTE GIOVANE NAZIONALE
NICOLETTA IULIANO, DELL'UNIONE DI CASERTA

Nella riunione di Presidenza nazionale del 17 febbraio u.s. è stato eletto il nuovo Vice Presidente Giovane.
Nicoletta Iuliano, 28 anni, già allieva del liceo salesiano di Caserta, da sempre animatrice a scuola e in oratorio, Exallieva della locale Unione. Vive in famiglia a Succivo, piccola cittadina del casertano, e lavora a pochi chilometri da casa come farmacista.

SCAMBIO DI AUGURI NATALIZI LA PRESIDENZA NAZIONALE INCONTRA IL RETTOR MAGGIORE

Domenica 9 dicembre, presso la casa generale di via Marsala in Roma, il Rettor Maggiore, don Ángel Fernández Artime, accompagnato dal segretario don Horacio López e dal Delegato Confederale Don Jayapalan Raphael, ha incontrato la Presidenza nazionale.
Don Angel ha descritto il momento che vive la Congregazione e ha toccato argomenti che coinvolgono molto da vicino gli Exallievi, quali la chiusura di diverse Case, confermando che i Salesiani devono andare o rimanere dove c'è bisogno di loro, senza farsi condizionare dal calo delle vocazioni. Non necessariamente, infatti, un numero elevato di religiosi corrisponde ad una Congregazione che lavora e/o funziona meglio. È impensabile pensare di tornare indietro su scelte, pur dolorose, inevitabili se non rinunciando ad avere Comunità che possano quantitativamente far fronte alle sfide di nostri tempi.
La Famiglia Salesiana può avere un ruolo importantissimo e altamente significativo in quelle realtà da cui è stata ritirata la Comunità religiosa ma non certo il Carisma. Grandi sono le aspettative verso la realtà degli Exallievi e delle Exallieve che non hanno ancora espresso tutto il loro potenziale in generale e, in particolar modo, nell'impegno socio-politico. Sollecitato, poi, dai presenti, il Rettor Maggiore ha confermato la volontà della Congregazione di sostenere le Unioni degli Exallievi, specie quelle che vivono realtà senza comunità religiosa salesiana, supportandole con Delegati attivi e consapevoli della fondamentale rilevanza del proprio ruolo nell'Associazione, precisando che tale attenzione non è la risposta a una lamentela, ma il dovere della Congregazione, cui tutti gli Ispettori devono provvedere.
L'incontro si concluso con la consegna ala Rettor Maggiore di un'offerta per le missioni e il fraterno scambio di auguri per le festività natalizie.



Il Rettor Maggiore, il delegato Confederale, la Presidenza con l'addetta di segreteria, Sara Mastrogiovanni, e la mascotte Vittoria Martorana

UNIONE DI VIBO VALENTIA

ACCADEMIA E CERCHIO MARIAMO

Gli Exallievi di Vibo Valentia hanno animato una serata liturgica del triduo dell'Immacolata in Parrocchia e hanno partecipato al Cerchio Mariano dell'8 dicembre. La sera prima grande Accademia della Famiglia Salesiana, con canti, balli e scenette delle varie Associazioni e dei ragazzi dell'Oratorio. Per gli Exallievi apprezzata e magistrale lettura di una bella invocazione a Maria da parte del Distintivo d'oro dott. Michele Putrino. Per la Festa dell'Immacolata, come da tradizione, gli Exallievi hanno distribuito il panino con mortadella dopo la Messa dell'Oratorio delle 10,30. Ovviamente grande allegria e … buon appetito di ragazzi e non per poi formare in cortile il CERCHIO MARIANO, preceduto da una simpatica scenetta che ha rievocato la nascita dell'Oratorio nel 1841. Dopo la preghiera, taglio della torta e canto finale a Maria e a Don Bosco. Insomma … aria di festa salesiana contagiosa per tutti i partecipanti e appuntamento all'anno prossimo.

Raffaele Blandino, *addetto Stampa Unione Vibo Valentia*



UNIONE DI PAVIA

CONCLUSIONE DEI FESTEGGIAMENTI PER 120 ANNI DI PRESENZA

Domenica 21 ottobre 2018, con una semplice ma significativa e partecipata celebrazione della Santa Messa presieduta dal nuovo parroco, don Achille Longoni, si è concluso l'anno di festeggiamenti per onorare la presenza dei Salesiani a Pavia iniziata ben 120 anni fa. Nel teatro e poi nella parrocchia è stato presentato il libro "120 anni di storia - la presenza salesiana a Pavia", tenacemente voluto e ideato dal precedente direttore, don Marco Mazzanti, e da don Camillo Giordani, che racchiude 120 anni di storia della parrocchia (dal 1897 al 2017), con particolare riferimento a figure storiche che hanno frequentato la Comunità ed in particolare l'oratorio salesiano. Il libro poi ripropone una serie innumerevole di fotografie rintracciate dopo una minuziosa ricerca negli archivi della parrocchia. In contemporanea si è svolto l'annuale convegno degli Exallievi che ha visto numerosi oratoriani ritrovarsi, ripercorrere gli anni della gioventù e trascorrere la giornata in allegria, seguendo gli insegnamenti di Don Bosco. Infatti il Rettor Maggiore nella sua introduzione al libro commemorativo scrive: "Credo di poter comprendere molto bene ciò che proverebbe Don Bosco se avesse potuto scrivere a Voi in questa occasione. Vi avrebbe chiesto anche di sorridere, di rallegrarsi, di cantare e danzare come siamo soliti fare come espressione di allegria tanto salesiana, come era solito dire San Domenico Savio: «Noi facciamo consistere la santità nello stare molto allegri». Non poteva inoltre certo mancare la tradizionale foto ricordo nel cortile dell'Oratorio. La giornata è stata anche l'occasione per festeggiare don Achille Longoni, che proprio il giorno precedente aveva fatto l'ingresso ufficiale in parrocchia, sia come parroco che come direttore dell'Opera Salesiana, ed è proseguita con il classico pranzo all'insegna dell'amicizia, concludendo nel pomeriggio con i gioiosi giochi organizzati dagli animatori e dalla scuola calcio.



UNIONE DI CATANIA BARRIERA

IL CARISMA SALESIANO DELL'EDUCAZIONE



Nel corso del Convegno annuale l'Unione di Catania Barriera ha avuto la possibilità di ascoltare di nuovo la voce e il pensiero di don Mauro Mocciaro, storico delegato dell'Unione per diversi decenni, che ha intrattenuto i presenti con una riflessione sulla crisi dei valori e la perennità del Carisma Salesiano, di cui riportiamo una breve sintesi. Lo stato di emergenza educativa è chiaramente affermato dalla disoccupazione giovanile, dagli episodi di violenza, di immoralità e di bullismo. I giovani tendono alla violenza e all'immoralità non potendo più contare sui valori incarnati e testimoniati dalla famiglia, troppo spesso latitante.

Quale l'apporto dei Salesiani in quest'emergenza? Il carisma salesiano rimane oggi necessario e insostituibile, pur nella sua possibile deperibilità. Tocca a tutti noi incarnarlo e renderlo visibile. Lo Spirito Santo opera nella Chiesa, ispira nuovi carismi e rivivifica gli esistenti. A noi è chiesto di operare per lo sviluppo e la perennità del Carisma di Don Bosco. I salesiani numericamente non crescono e sono afflitti da difficoltà di gestione di un patrimonio immobiliare pressoché inabitato, ma le opere non vanno vendute in nome della povertà radicale se continuano ad essere necessarie in quanto luogo di incontro e aggregazione dei giovani. Don Bosco trovò collaboratori dotati di vocazione all'educazione e genialmente pensò alla figura del coadiutore salesiano, che tanto bene ha operato fino a quando è stata presente. La vocazione all'educazione rende i soggetti non parte della comunità religiosa ma della comunità formativa. Oggi si può e si deve attingere ai Cooperatori o agli Exallievi. È auspicabile, anzi necessaria, una formazione dei religiosi più specifica rispetto agli ambiti in cui si andrà ad operare anziché una formazione generica. Don Bosco ha chiesto ai suoi figli prediletti di divenire preti per la salvezza delle anime, ma anche specialisti nel realizzare quella sintesi nell'educazione tra religioso e profano, promozione umana e salvezza dell'anima. Faceva pregare i ragazzi, ma anche insegnava e giocava con loro.

UNIONE DI CHIOGGIA

PELLEGRINAGGIO ALL'ABBAZIA DI POMPOSA



Venerdì 25 gennaio, nel giorno in cui la Chiesa ricorda la Conversione di san Paolo apostolo, gli Exallievi don Bosco dell'Unione dii Chioggia si sono portati in pellegrinaggio all'insigne Abbazia di Pomposa, nel comune di Codigoro, in provincia di Ferrara, accompagnati dal presidente Steno Furlan. Nel corso della mattinata hanno assistito alla S. Messa, celebrata dal delegato don Rossano Zanellato SDB che durante l'omelia, con pregnanti riflessioni, ha ricordato l'Apostolo delle genti. Nel corso poi dell'illustrazione dei tesori dell'abbazia da parte della guida, i nostri Exallievi hanno appreso che l'origine del complesso monastico risale ai secoli VI-VII, quando sorse un insediamento benedettino su quella che era un'isola boscosa circondata da due rami del fiume Po. Dopo l'anno Mille iniziò la stagione di massimo splendore e divenne centro monastico fiorente, votato ad una vita di preghiera e lavoro, la cui fortuna si legò alla eminente figura dell'abate San Guido. Il monastero pomposiano accolse illustri personaggi del tempo, tra i quali è da ricordare Guido d'Arezzo, il monaco inventore della scrittura musicale basata sul sistema delle sette note. Nell'abbazia, dedicata a Santa Maria, figura, infine, uno dei cicli di affreschi trecenteschi più preziosi di tutto il territorio ferrarese, opera di Vitale di Bologna, di ispirazione giottesca, oltre allo stupendo pavimento a mosaico, con minuti intarsi di preziosi marmi collocati tra il VI e XII secolo. Sulla via del ritorno i nostro Exallievi hanno visitato lo spettacolare presepe di Scalon (Rovigo), nella chiesa parrocchiale retta dai figli di don Bosco, mentre l'agape fraterna è stata consumata nella accogliente sede dei Marinai d'Italia a Rosolina - preparata dai bravi soci di tale Associazione - nella tradizionale letizia salesiana, animata dall'Exallievo Renzo Lombardo Poci - poliedrico artista - che, nel corso del fraterno convivio, ha declamato numerose poesie in vernacolo, oltre a canti ed esilaranti scenette.

Giorgio Aldrighetti

UNIONE DI MOLFETTA

LA SANTITÀ È ANCHE PER TE



Il Convegno annuale degli Exallievi/e di don Bosco dell'Unione di Molfetta, tenutosi sabato 16 febbraio, ha ripreso la Strenna del Rettor Maggiore, Don Ángel Fernández Artime, dal tema "la Santità anche per te". Dopo l'addio dei Salesiani dalla Casa molfettese, l'incontro è stato tenuto dal nuovo parroco di san Giuseppe, don Raffaele Gramegna. Il presidente dell'Unione, Sergio De Candia, ha precisato che questo è stato il primo Convegno da "orfani", ma don Raffaele e don Dario, si stanno dimostrando veri testimoni di operosità e di fede. All'interno di una relazione ricca di spunti, don Raffaele ha subito messo in luce i caratteri di una santità ordinaria, riprendendo l'espressione di san Giovanni Paolo II, quando dice che la santità è una "priorità pastorale", e il più recente intervento nell'Enciclica Gaudete et exsultate di Papa Francesco quando fa presente che "la santità è per tutti." In linea con il carisma salesiano, poi, don Gramegna ha evidenziato come la santità si caratterizzi soprattutto nello stare sempre allegri, se la intendiamo non come un semplice stato emotivo, ma come un qualcosa che nasce quando vedi che Dio opera nella tua vita.,È ciò ti permette di scorgere qualcosa di positivo anche nella sofferenza. I santi sono proprio coloro che trovano sempre dei motivi di gioia in ogni occasione, anche nelle difficoltà, perché vedono tutto alla luce della fede. E in particolar modo, il pensiero è stato rivolto ai giovani, che in una cultura che scarseggia di ideali e possibilità, sono spesso tristi. "Essere giovani non è facile – ha affermato – se ci pensate bene è l'età in cui bisogna progettare la propria vita, trovare un lavoro e la persona adatta con cui sposarsi."

Miei cari benefattori e mie care benefattrici,
. . . senza la vostra carità io avrei potuto fare poco o nulla, colla vostra carità abbiamo invece cooperato con la grazia di Dio ad asciugare molte lacrime e a salvare molte anime.
. . . in questi tempi, facendosi sentire molto la mancanza di mezzi materiali per educare nella fede e nel costume i giovinetti più poveri ed abbandonati, la Santa Vergine si costituì essa stessa loro protettrice, perciò ottiene a loro benefattori e loro benefattrici molte grazie spirituali.
. . . io pregherò sempre per voi, pregherò per le vostre famiglie, pregherò per i vostri cari . . .

Dona per le iniziative e i progetti di solidarietà degli Exallievi

Tutti possono effettuare una **offerta personale**
mediante **bollettino di conto corrente postale** n. 59414474
intestato a "Centro di Fraternità Exallievi Don Bosco".
Tale offerta non costituisce quota associativa (che va, invece, versata all'Unione di appartenenza) e non è un abbonamento a questa rivista "Voci Fraterne" (che viene inviata gratuitamente agli associati e ai benefattori).

Sia le persone fisiche che quelle giuridiche possono effettuare una
erogazione liberale versando la somma devoluta mediante:

- bollettino di conto corrente postale n. 59414474 intestato a "Centro di Fraternità Exallievi Don Bosco", riportando nella causale la dicitura "erogazione liberale" e il proprio codice fiscale o partita IVA;
- assegno di conto corrente non trasferibile intestato a "Centro di Fraternità Exallievi Don Bosco;
- bonifico bancario su conto corrente intestato a "Centro di Fraternità Exallievi don Bosco", codice iban IT 05 X 07601 03200 000059414474

Poichè l'associazione è iscritta nel registro della regione Lazio, su richiesta verrà rilasciata apposita ricevuta con cui le persone fisiche potranno **detrarre** dall'imposta lorda il 19% della somma donata, mentre le persone giuridiche potranno **detrarre** dal reddito la somma donata

---

Tutti coloro che hanno un reddito possono donare il **5x1000** della propria imposta IRPEF

senza dover sborsare nulla in più, ma destinando il cinque per mille di ciò che, in ogni caso, viene versato all'Erario.
Sugli apposti modelli allegati alla **CU (certificazione unica)** o al **Modello 730** o a **Modello PF (persone fisiche)**, nella sezione "Scelta per la destinazione del cinque per mille dell'Irpef" nel riquadro "sostengo del volontariato …" andrà apposta la propria firma e il codice fiscale dell'Associazione

97347620581

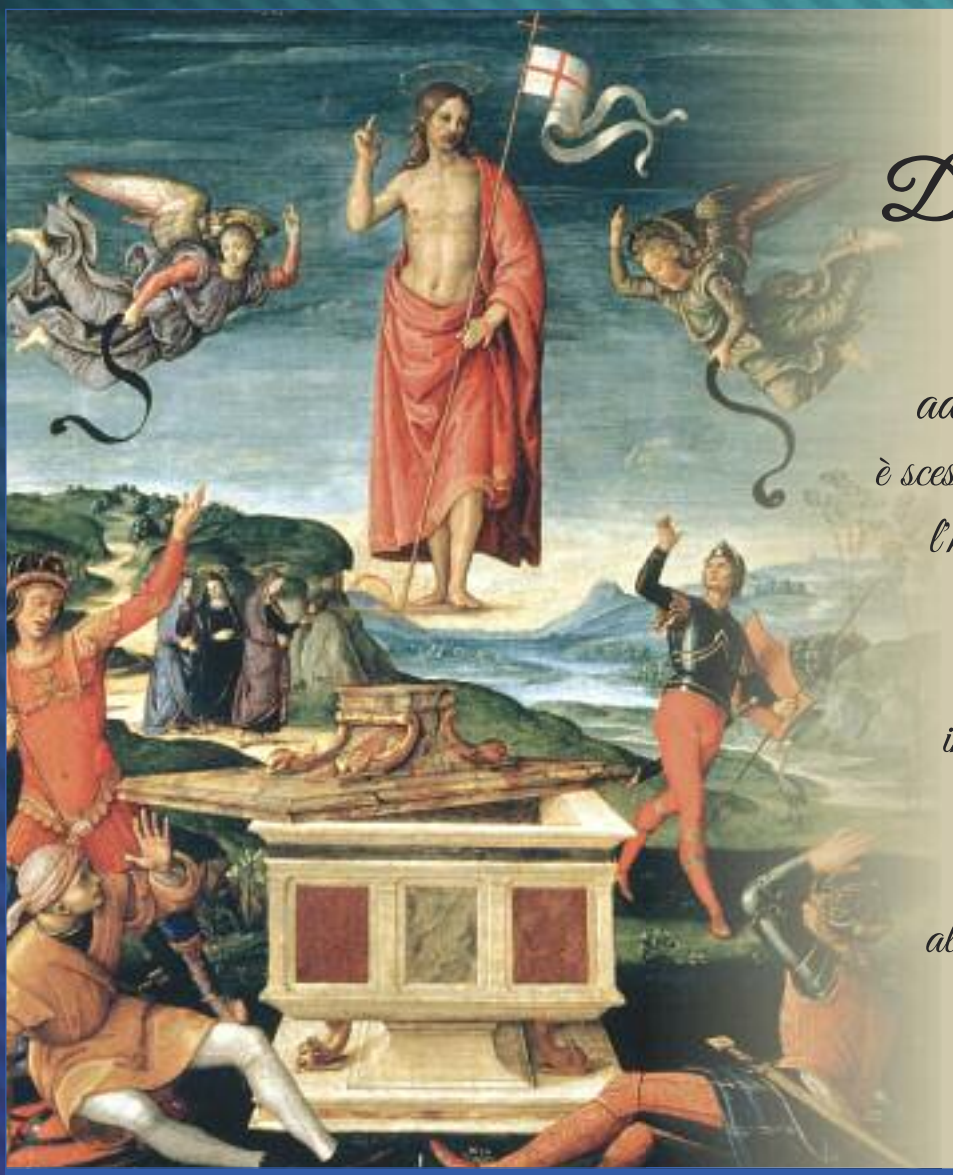
IL "CENTRO DI FRATERNITÀ EXALLIEVI DON BOSCO - ALBERTO MARVELLI"
PUÒ RICEVERE **LEGATI ED EREDITÀ**

In tal caso il testamento deve essere redatto di proprio pugno, datato e firmato per esteso con firma chiara e leggibile.

In caso di **legato di beni mobili**: "Lascio al Centro di Fraternità Exallievi Don Bosco – Alberto Marvelli, con sede in Roma, a titolo di legato, la somma di € _____ o titoli, che lo stesso dovrà utilizzare esclusivamente per i fini istituzionali".

In caso di **legato di beni immobili**: "Lascio al Centro di Fraternità Exallievi Don Bosco – Alberto Marvelli, con sede in Roma, a titolo di legato, l'immobile sito in _____, via _____ n. __, identificato al Catasto Fabbricati del comune di _____ al foglio ___, particella ____, subalterno ____, che l'Ente dovrà utilizzare direttamente per i fini istituzionali o che potrà vendere con l'obbligo di utilizzare il ricavato per i fini istituzionali".

In caso di **eredità**: "Annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria e nomino mio erede universale il Centro di Fraternità Exallievi Don Bosco – Alberto Marvelli, con sede in Roma, lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, affinché venga utilizzato per i fini istituzionali".



Disceso agli inferi

Colui che disse
ad Adamo "Dove sei?",
è sceso agli inferi dietro a lui,
l'ha trovato, l'ha chiamato
e gli ha detto:
"Vieni, tu che sei a mia
immagine e somiglianza!
Io sono disceso
dove tu sei per riportarti
alla tua terra promessa!".

Efrem il Siro

Buona Pasqua

La presidenza nazionale

Voci fraterne

RIVISTA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI ED EXALLIEVE DI DON BOSCO

00181 ROMA - VIA UMBERTIDE 11
CELL 366.2045556
http://www.exallievidonbosco.it

POSTE ITALIANE SPA - SPEDIZIONE ABBONAMENTO POSTALE
DL 353/2003 (CONV.IN L. 27/2/2004 N. 46) ART. 1 COMMA 1 MP-AT/C/RM

IN CASO DI MANCATO RECAPITO RINVIARE A:
UFFICIO POSTALE ROMA - ROMANINA,
PER PERMETTERE LA RESTITUZIONE AL MITTENTE PREVIO ADDEBITO

DESTINATARIO
❑ SCONOSCIUTO
❑ PARTITO
❑ TRASFERITO
❑ IRREPERIBILE
❑ DECEDUTO

INDIRIZZO
❑ INSUFFICIENTE
❑ INESATTO